

ANGELO SCORDO

VICENDE E PERSONAGGI
DELL'INSIGNE REALE ORDINE DI SAN GENNARO
DALLA SUA FONDAZIONE ALLA FINE DEL
REGNO DELLE DUE SICILIE

Con i Reali Decreti dei 3 e 6 luglio 1738, seguiti da quelli dei 21 settembre e 23 novembre del medesimo anno, il re Carlo di Borbone¹, fondatore della nuova dinastia dello stato meridionale, istituiva un ordine di cavalleria, prendente nome dal santo napoletano per antonomasia, patrono della capitale e del regno *citra Pharusum*, San Gennaro. Al vescovo di Benevento, martire in Pozzuoli sotto Diocleziano, i cui miracoli si accrescono e si rinnovano ordinariamente due volte all'anno mediante la liquefazione del suo sangue, venne intitolato il nuovo ordine 'di collana'², che, accanto al fine devozionale, poneva certamente quello, eminentemente politico, di far confluire nella dimensione ambita di un unico sodalizio di altissimo livello i vertici delle classi dirigenti del regno di Napoli e di quello di Sicilia, riuniti sotto la denominazione di regno delle Due Sicilie. I rapporti tra il Mezzogiorno continentale e la grande isola, in verità, non erano mai stati improntati a clima idilliaco: il breve braccio di mare segnava un confine netto tra realtà diverse sotto il profilo storico, giuridico, economico e sociale, tra le quali i rari poteri forti, storicamente succedutisi nel tempo, non erano riusciti a produrre una fusione, ma, al massimo, una instabile amalgama. Il detto antico isolano, *"La corona è di Sicilia"*, valeva a memoria della incoronazione a primo re di Ruggiero II di Altavilla, intervenuta fastosamente nella cattedrale di Palermo il giorno di Natale del 1130, a seguito della investitura di papa Innocenzo II e, quello che più contava, della effettiva conquista dei territori assegnatigli con la bolla di Avellino del 27 settembre 1130. Ricordava non meno lo splendido fiorire della cultura arabo-normanna nell'isola, sino a quando un grande sovrano palermitano di nascita, quale Federico II, finì con il trasferire di

¹ Tra i re di Napoli, questo sovrano non fece uso di numerazione alcuna, malgrado gli sarebbe spettato un Carlo VII. Diverrà Carlo III, ma in qualità di re di Spagna, quando succedette in quella corona, alla morte del fratello Ferdinando VI, avvenuta il 10 agosto 1759. Carlo, dopo la conquista del regno, assunse titolo di re delle Due Sicilie il 2 gennaio 1735 e fu incoronato sovrano di Sicilia nel duomo di Palermo il successivo 3 luglio.

² Rifacendoci alla classica tripartizione, operata da Francesco SANSOVINO in *"Origine dei Cavalieri"* (Venezia, 1566, f. 133v-138v), *"Tutti i Cavalieri de' tempi nostri sono, o di Collana, o di Croce, o di Sprone. L'Ordine di Collana è maggiore di tutti gli altri per la qualità delle persone che vi entrano, perciocché sono Principi, o di sangue de' Principi et Signori di Stato. Et cotale Ordine di Collana è oggi di quattro sorti, perciocché vi è quello della Gartiera d'Inghilterra (il Nobilissimo Ordine della Giarrettiera, istituito da Edoardo III, negli anni tra il 1347 e il 1350), e quello della Nuntia di Savoia (Il Supremo Ordine del Collare o della SS. Annunziata, fondato forse nel 1364 dal conte Amedeo VI, ma comunque costituito, ad ogni effetto religioso e giuridico, dal duca Amedeo VIII nel 1434, fu assoggettato nel tempo a profonde riforme. Alla prima, intervenuta nel 1511 per volontà del duca Carlo III, seguirono quelle volute nel 1570 dal duca Emanuele Filiberto e nel 1840 dal re Carlo Alberto. A Italia unita, Vittorio Emanuele II operò una vera metamorfosi nel 1869 e, infine, un ultimo adeguamento venne attuato da Vittorio Emanuele III, nel 1924), quello del Tosone della casa di Borgogna (l'Ordine del Toson d'Oro venne fondato dal duca Filippo il Buono nel 1429, a Bruges, in occasione delle sue nozze con l'Infanta Isabella del Portogallo), et quello di San Michele del Re di Francia (il 1° agosto 1469, Luigi XI volle istituire tale Ordine a gloria dell'Arcangelo, particolarmente in onore presso la cavalleria medievale. Fu ordine supremo del regno di Francia, sino a quando venne di fatto soppiantato da quello dello Spirito Santo, creato dall'ultimo sovrano Valois, re Enrico III, il 31 dicembre 1578). In tutti questi Ordini che hoggi vivono in somma riputazione sono compresi quasi tutti li Principi Supremi et Signori segnalati dell'età nostra. Il segno della preminenza loro è la Collana, dalla quale si chiamano Cavalieri di Collana".* I Cavalieri di Croce sono quelli appartenenti agli ordini religiosomilitari, che *"... fanno professione di uomini di chiesa, et si danno anco nome di Frati, come son quelli di Malta, et godono molti privilegi, concessi loro da Santa Chiesa. Un bell'Ordine et onorato molto è quello di Santo Stefano, fondato et dotato da Cosimo, Duca di Firenze"*. In quanto ai Cavalieri di Sprone, l'autore fa rientrare in detta ultima categoria di cavalieri, *"... derivati si anche come anco le precedenti da un medesimo principio, ma però caduta in gran parte di riputazione per la qualità de' Cavalieri fatti in diversi tempi"*, tutti gli ordini decaduti nel tempo a causa del basso profilo socio-morale dei suoi insigniti.

fatto, mosso da urgenze logistiche e da necessità di assoggettare a maggior controllo il territorio, la capitale da Palermo a Napoli. La frattura tra isola e 'continente' si rivelò in tutta la sua drammaticità subito dopo la presa di potere degli Angioini, sfociando nei Vespri del 1282, che portarono alla separazione tra i due regni, sancita dal trattato di pace di Caltabellotta del 31 agosto 1302. La Sicilia era stata assegnata a re Federico d'Aragona sua vita durante, ma vani risultarono i tentativi della casa di Angiò di rientrarne in possesso e l'isola cadde progressiva preda di interminabili lotte tra i grandi feudatari, governata di solo nome da sovrani deboli o inetti, sino a quando Alfonso il Magnanimo, resosi padrone di Napoli, volle per primo intitolarsi *Rex utriusque Siciliae*, tale invero assai più nella forma, che non nella sostanza. Il colpo di mano dei Re Cattolici del 1501, effettuato a danno dei congiunti Aragonesi di Napoli, condurrà al lungo vicereame spagnolo, durante il quale va riconosciuto che la Sicilia, in forza di un complesso concorso di circostanze che sarebbe qui troppo lungo ricordare, fu da Madrid trascurata ancor più del regno continentale.

Carlo di Borbone³ aveva in un primo momento pensato di istituire non uno, ma due ordini equestri supremi, intitolando il primo a San Gennaro e riservandolo all'alta nobiltà napoletana, mentre il secondo, del tutto omologo al primo, ma da assegnare alla grande aristocrazia siciliana, avrebbe preso nome e titolo dalla palermitana Santa Rosalia⁴. Se ciò non seguì, la ragione è da individuare in una scelta dei consiglieri di Filippo V, che avevano in buona parte seguito il giovane Carlo nella sua spedizione e ne dirigevano i passi politici, cui non poteva sfuggire che il nuovo ordine costituiva un'occasione per favorire significativamente l'avvicinamento tra i due corpi nobiliari, gratificati dalla concessione di un unico, massimo ordine dello stato, mentre una duplicazione di ordini non avrebbe propiziato tale processo. Al tempo medesimo, dato che la storia delle istituzioni cavalleresche non è nuova all'abbinamento di nomi di santi, non ci è nota la ragione per la quale non sorse un "Ordine di San Gennaro e di Santa Rosalia".

Di recente è apparso su Internet⁵ un lavoro non privo di interesse, opera di uno studioso americano, nel quale si muovono diverse censure alla storiografia italiana dell'Ordine e, in particolare, a un'opera, pubblicata più di quarant'anni fa⁶, che costituisce comunque, per riconoscimento del critico stesso, quanto di più organico e di completo sia stato dato alle stampe sull'argomento. Il Ruolo dei Cavalieri in esso contenuto⁷ non è, in effetti, esente da lacune e sono altresì rilevabili alcuni errori. Il saggista statunitense muove le mosse da una considerazione pienamente condivisibile: qualora gli storici italiani dell'Ordine di San Gennaro avessero esaminato i fondi archivistici spagnoli, le origini e le logiche a monte delle concessioni durante il primo quarantennio di vita della istituzione avrebbero avuto, quanto meno, più autentica interpretazione, in quanto sarebbe emerso che, durante gli esordi del regno di Carlo e la minorità di Ferdinando IV, la corona di Spagna aveva esercitato un ruolo egemone nella concessione di tale Ordine Supremo. La consultazione del pertinente catalogo dell'Archivio Generale del Regno di Spagna⁸ mostra in quei fondi la presenza di 121 documenti, per lo più consistenti in lettere di sovrani a ministri e viceversa, accompagnati da sintetici registri. Non difettano

³ Immagine 1 e Immagine 2.

⁴ La croce dell'Ordine di Santa Rosalia, identica a quella del San Gennaro nella foggia e nei gigli, avrebbe dovuto, però, essere carica dell'immagine della 'santuzza' palermitana e la fascia sarebbe stata di seta bianca, marezzata, e non rossa.

⁵ Guy STAIR SAINTY, "The Royal Illustrious Order of Saint Januarius (San Gennaro)", [www.chivalcorders.org/loyalty/bourbon/twosicilies/sanjan, htm](http://www.chivalcorders.org/loyalty/bourbon/twosicilies/sanjan.htm) 71K.

⁶ GRAN MAGISTERO DELL'ORDINE (a cura di), "L'Insigne Reale Ordine di San Gennaro. Storia e documenti", introduzione di G.C. Bascapé, Napoli, 1963.

⁷ Era stato preceduto nel tempo da quello pubblicato da Francesco BONAZZI, "Elenco degli insigniti del R. Ordine di S. Gennaro ...", Napoli, 1884, risultante decisamente mutilo e tutt'altro che infallibile. Peraltro, mi spiace di non avere potuto reperire e consultare "La Maison Royale des Deux Siciles, l'Ordre Constantinien de Saint George et l'Ordre de Saint Janvier", del Marquis de VILLAREAL DE ALAYA, Madrid, 1964, lavoro citato da STAIR SAINTY.

⁸ ARCHIVO DE SIMANCAS - Catalogo XXI, "Secretaria de Estrado, Reino de las Dos Sicilas (siglo XVIII)", Valladolid, 1956.

le corrispondenze gratulatorie, le suppliche, dirette o *mediata persona*, di aspiranti alla croce di rango più o meno eminente, le proposte di ordine politico-diplomatico. Sono presenti alcune 'liste', ma nessun ruolo. In particolare, colpisce, non tanto il contenuto, quanto il tono, semplice e sinceramente amichevole, che Carlo, ormai III di questo nome in Spagna, riserva a Bernardo Tanucci, sagace protutore di Ferdinando IV, in una lettera, scritta in italiano dal Buen Retiro il 30 settembre 1760 e riportata in nota da Stair Sainty⁹. In verità, anche qualora la predetta base documentale consentisse da sola l'integrazione del Ruolo, pubblicato nel 1963, si tratterebbe, al più, di aggiungere ad esso una manciata di nomi¹⁰, senza addivenire ad alcuna palingenesi per quanto attiene alle logiche di concessione. Ciò non toglie, però, che sia auspicabile il completamento del Ruolo, mediante disamina di documenti archivistici, presenti tanto in Italia che in Spagna, incroci con pubblicazioni di evidente attendibilità (quali gli annuari delle due corti), e, infine, dato alle stampe, naturalmente riportando quella puntuale indicazione delle fonti, assente, purtroppo, nella citata pubblicazione del 1963.

Per gli storici dell'Ordine, Filippo II e Pietro Giannone rappresentano due passaggi obbligati. Il primo, per essergli stata indirizzata, nel 1591, dal popolo napoletano la supplica, volta ad ottenere il regio assenso alla istituzione di un ordine cavalleresco sotto l'invocazione di San Gennaro. Il sovrano si riservò, "...*re mature pensata curabit ... satisfacere*"¹¹, ma poi non dette seguito alcuno. Il secondo, il grande storico, per essersi rammaricato del fatto che Napoli, dopo avere visto fiorire numerosi ordini di cavalleria al tempo degli Angioini¹², in cui era "... *la milizia tenuta in sommo pregio ... ma in decorso di tempo, avendo perduto Napoli ed il Regno il pregio d'esser sede Regia, per la lontananza de' nostri Re, non solo l'ordine de' cavalieri rimane oggi affatto estinto, ma anche sono estinti tutti questi altri nuovi ordini di cavalleria e solo il nome di Milite è rimasto agli ufficiali perpetui di toga del Re ... E siccome i primi erano cinti di spada, così questi sono ornati di toga; alla qual milizia sono ammessi non pure i nobili, ma anche que' del popolo di Napoli, e dell'altre città del Regno, purché siano dottori. Ond'è, che siccome ne' tempi di Carlo e degli altri*

⁹ Nel Catalogo, di cui alla nota che precede, è così individuata a p. 301: "LIBRO 320 Año 1760 (julio-diciembre) 49. Decisión de D. Carlos de preseder la Orden de San Jenero y la presidencia del Consejo de Santa Clara". Lo squarcio, riportato da STAIR SAINTY, suona: "In quanto a ciò che mi domandi relativamente alle notizie sull'Ordine di San Gennaro, ti dirò che non ho creduto conveniente rinunziare a quest'Ordine a favore di Mio figlio il Re quando sono partito, e me lo sono riservato come fondatore, e tale rinunzia farò quando Egli sia divenuto maggiorenne, di modo che puoi agire in base a queste disposizioni". La 'mano libera', data al Tanucci, va riferita alle concessioni di cavalieri di grazia. In verità, Carlo III, una volta divenuto re di Spagna, si comporterà con discrezione minore del proprio padre (Filippo V, almeno nella forma, si limitava a suggerire), mentre il 'fondatore' disporrà a proprio libitum, anche dopo la rinuncia al Gran Magistero dell'Ordine, elargendo *los cordones de la Orden de San Jenero* a sudditi spagnoli (Legajo 5878.33, 1765, p. 188).

¹⁰ Dal citato ARCHIVO DE SIMANCAS - Catalogo XXI, si ricavano i nomi dei seguenti cavalieri di San Gennaro, non riportati dal Ruolo del 1963: José CARTELLA, 1738 o 1739 (Legajo 5813.9, p. 29); conde de LUNA (un altro figlio del ministro conte di Santisteban, dato che il primo, Pablo Diego, marchese di Solena, risulta ammesso nel 1738), 1738 (Legajo 5817.47, p. 46); cerimonia funebre del cavaliere principe OTAYANO nel 1743 (Legajo 5841.66, p. 119), mentre, secondo il Ruolo del 1963, il primo di questa famiglia ad essere ricevuto nell'Ordine sarebbe stato Luigi de' MEDICI de' principi di OTTAIANO, nel 1812; marqués de VILLADARIAS, 1746-1749 (Legajo 5848.56, p. 136); conde de BALALÉOZAS e Carlos AREIZAGA (, 1747 (Legajo 5849.19, p. 138); conde de VALHERMOSO, genero del duca di Montemar (Legajo 5849.27, p. 139); José de CARVAJAL y LANCASTER, 1746-1748 (Legajo 5848.16, p. 135); Antonio CORTADA y BRU 1781 (Legajo 5913.9, p. 235); conde de CIFUENTES, 1785 o 1786 (Legajo 5920.99, p. 270 e Legajo 5923.63, p. 272).

¹¹ Giovanni MARESCA, "Real Ordine di San Gennaro", in "RIVISTA ARALDICA (Rivista del Collegio Araldico)", anno LX., Fasc. 646, N. 8-9, agosto-settembre 1962, pp. 225-226; Florindo DE GIORGIO, "Delle cerimonie pubbliche, delle onorificenze, della nobiltà e de' titoli e degli ordini cavallereschi del Regno delle Due Sicilie", Napoli, 1854, p. 127.

¹² Tra essi vanno menzionati i seguenti, in verità tutti di durata alquanto effimera, pur se non privi di notorietà a livello europeo: Ordine del Nodo, istituito da re Luigi di Taranto nel 1352; Ordine della Nave, creato da re Carlo III d'Angiò-Durazzo nel 1381; Compagnia o Ordine dell'Argata (dell'Arcoiaio), fondata dalla regina Margherita d'Angiò-Durazzo nel 1388; Ordine o Compagnia della Leonza, istituito nei primi anni del '400 e raggruppante, a grande maggioranza, nobili del Seggio di Portanova; Ordine o Compagnia del Crescente o della Luna, voluto da Giovanni, duca d'Angiò e di Calabria, figlio del *bon roi* René, nel 1459; ultimo e non angioino, ma coevo del precedente, la Compagnia o Ordine dell'Armillino, fondato da re Ferrante d'Aragona nel 1464.

*Re angioini suoi successori, tutti erano intesi all'arte della guerra, così oggi tutti alla milizia togata drizzano i loro desideri ...*¹³.

All'indomani della fortunata conquista del regno, seguita alla disfatta, subita a Bitonto dagli austriaci ad opera del contingente spagnolo, comandato dal duca di Montemar, Carlo, il 2 gennaio 1735, assunse titolo di re delle Due Sicilie, facendo seguire, come ante detto, la cerimonia della sua incoronazione a re di Sicilia un semestre più tardi, a Palermo. Maturò proprio allora l'idea di dar vita ad un nuovo ordine cavalleresco e ne è prova la corrispondenza intercorsa tra il conte de Santisteban, Filippo V e il giovane sovrano. Quest'ultimo, in una lettera indirizzatagli dal Santisteban il 15 giugno 1735, venne informato del benessere di S.M.C., ma avvisato altresì che essa fondazione avrebbe dovuto aver luogo soltanto ad incoronazione avvenuta. Il mese successivo, il 6 luglio, sempre il Santisteban comunicò al re di Spagna che il figlio Carlo intendeva procedere all'istituzione dell'Ordine, "*...a somiglianza dell'altro celebre Ordine, denominato del Tosone d'Oro, sotto il titolo, invocazione e patrocinio di San Gennaro, Vescovo e Martire*". Tra i diversi rami dei Borbone era intervenuto il Patto di Famiglia del 1733, rinnovato nel 1743 e nel 1761, e sul petto dei sovrani di Francia, Spagna e Due Sicilie spiccavano le insegne dello Spirito Santo e del Toson d'Oro¹⁴. L'usanza di scambiarsi, tra cugini, gli ordini delle diverse branche sovrane della dinastia si era talmente diffuso, da suscitare analoghe aspirazioni tra i membri più eminenti delle corti europee del tempo. Il progetto di dar vita all'Ordine di San Gennaro incontrò l'approvazione di Filippo V, che non mancò di raccomandare al figlio, ad ogni buon conto, di sottoporgli il progetto della costituzione e le bozze degli statuti prima che fossero pubblicati. Il 30 agosto il Santisteban dette notizia a S.M.C. della decisione di Carlo di dare all'Ordine un organico di sessanta cavalieri e, al tempo stesso, propose i nomi dei primi nove candidati. Il re Cattolico, con sua del 29 ottobre, si dichiarò d'accordo, ma, al tempo stesso, espresse un vincolante parere: per la nascita dell'ordine era opportuno attendere un'occasione propizia. I progetti di re Carlo presero maggior corpo nel giugno 1737, quando la ideata creazione di una classe di 'Magnati del Regno', ad imitazione di quella dei Grandi di Spagna – che, pure, era tutt'altro che dispiaciuta al regale padre (lettera del 23 dicembre 1736¹⁵), tanto da indurlo a suggerire una prima lista di candidati – fu accantonata, a causa dell'ostilità dimostrata all'iniziativa dall'alta aristocrazia. Allora Carlo fece ritorno al piano originario di istituire un ordine cavalleresco e, poco dopo, giunse l'attesa occasione favorevole, costituita dalle nozze del ventiduenne sovrano con Maria Amalia Walburga, figlia tredicenne di Federico Augusto II, Elettore di Sassonia e re di Polonia con il nome di Augusto III. Tre giorni prima che la cerimonia avesse luogo, con il Real Decreto del 3 luglio 1738, Carlo promulgò la Costituzione e gli Statuti dell'Ordine dei Cavalieri di San Gennaro¹⁶, dichiarando "*...acciocché un tale, per sé stesso, pregevolissimo Ordine di Cavalleria dalla Sovrana dignità della Nostra Corona maggior lustro e splendore acquisti e riceva, ci dichiariamo Noi stesso, e la Nostra Real Persona, Sovrano, Capo, e Gran Maestro dell'Ordine suddetto, fregiando di sua insegna e divisa il petto Nostro nommeno che le Nostre Reali Armi ed imprese, la qual Sovrana Magistranza vogliamo e dichiariamo per mai sempre annessa ed unita alla nostra Real Corona*". Il decreto si chiudeva con le nomine dei quattro ministri dell'Ordine, previsti dagli Statuti: il Cancelliere (avente la funzione di 'armare' i cavalieri), nella persona dell'arcivescovo di Capua e patriarca di Costantinopoli Mondillo Orsini, l'unico tra essi immediatamente rivestito dell'abito dell'Ordine, che divenne poi cardinale; il Maestro delle Cerimonie, nel saggio e

¹³ Pietro GIANNONE, *Istoria civile del Regno di Napoli*", vol. II, Prato, 1865, pp. 351-354.

¹⁴ Immagine 3.

¹⁵ ARCHIVO cit., p. 7, Legajo 37.

¹⁶ GRAN MAGISTERO, op. cit., pp.11-17.

fedelissimo marchese Bernardo Tanucci, segretario di stato e del Dispaccio di Giustizia e Grazia¹⁷; il tesoriere (cui incombevano le mansioni di conservare forme dell'Abito, Croci, Collane, i processi con le prove nobiliari e il libro degli Statuti), in Giovanni Brancaccio, segretario di stato e del Dispaccio della Reale Azienda; il segretario, in Gaetano Maria Brancone, segretario di stato e del Dispaccio per gli Affari Ecclesiastici. Il Real Decreto del 17 agosto 1827 autorizzò i ministri dell'Ordine di San Gennaro a portare la croce, al pari dei Cavalieri, sulla parte sinistra del petto, ma ricamata in argento, così come era stato stabilito per quelli dell'Ordine di San Ferdinando e del Merito.

Le prime nomine di Cavalieri, nove in tutto, risalgono alla data medesima del matrimonio di re Carlo e ricadono su tre Altezze Reali (due Infanti di Spagna e il principe ereditario di Polonia e Sassonia), su due cardinali, su due arcivescovi (tra essi, il cancelliere dell'Ordine Orsini, futuro cardinale), sul primo ministro Santisteban e su Bartolomeo Corsini, della grande casa fiorentina, nipote prediletto di Clemente XII, fatto principe di Sismano nel 1731, quando era maggiordomo maggiore di S.M.C., primo scudiere di S.M.S., consigliere di stato, viceré e capitano generale del regno di Sicilia dal 1737 al 1747, gentiluomo di camera di entrata, che un anno più tardi, il 5 luglio 1739, riceverà da Filippo V la *Grandeza de España* di prima classe.

Gli Statuti confermavano il numero massimo di sessanta cavalieri¹⁸ (Capo IV), da assoggettare (Capo V) a severe prove nobiliari. Una volta che il pretendente avesse ricevuto dal Segretario avviso della grazia sovrana di ammissione, era tenuto a "... *produrre le volute prove dei quattro quarti di nobiltà, le quali poi da Noi rimesse all'esame di due Cavalieri dell'Ordine, avran questi la cura di formare regolare e legittimo processo, nel quale, con autentiche scritture e solenni attestati, provati rimangano la genealogia, i titoli, e le parentele, nommeno che la Cattolica Religione, l'onesta vita, e i laudevoli costumi del candidato Cavaliere, del qual processo, facendosene da' Deputati Cavalieri una sommaria e distinta Relazione, con parola di lor fede et honore avvalorata, di proprio pugno sottoscritta, verrà da essi, una insieme col processo anzidetto chiuso e suggellato, esibita al sovrannominato Segretario, che avrà la cura di farlo presente a Noi, cui spetterà il giudicare*". Era posto un limite di età all'ingresso: i Cavalieri, eccezion fatta per i personaggi di sangue reale o di meriti eccezionali, dovevano, all'atto della loro ricezione, avere compiuto il quarantesimo anno. Abito e insegne venivano definiti e minuziosamente descritti ai Capi I e II: "*I. Primieramente ordiniamo che nella Croce di tale Ordine siavi effigiato il glorioso Protettore San Gennaro, in abito vescovile, con il Libro degli Evangelij nella sinistra, e su di esso le ampolle del suo preziosissimo Sangue, e nella destra la Sagra verga pastorale, uscendo quattro gigli dagli angoli interni della Croce¹⁹, la quale dovrà portarsi quotidianamente con la divisa di rosso nastro ondeggiato, in memoria del martirio del Santo, che, dall'omero destro, scendendo a traverso, andrà a terminare sul fianco sinistro, sopra cui penderà la Croce²⁰, oltre all'altra in ricamo di argento, attaccata alla parte sinistra del petto, col motto: IN SANGUINE FOEDUS.*

II. L'abito solenne dovrà essere della seguente foggia: Il manto di amoer porporina, seminato di gigli d'oro, e foderato di ermesina a color di perla, lavorato con moschette di armellino tessute, da allacciarsi nella cinta con due lunghi cordoni di seta e d'oro²¹. Il cappello negro con la piuma bianca. La Regia Collana, nella forma da noi destinata, con la Croce pendente sul petto, da portarsi mai sempre in tutte le pubbliche funzioni.

¹⁷ Immagine 4.

¹⁸ Nel tempo, il numero fu elevato sino a raggiungere la quota massima di 72 insigniti.

¹⁹ Immagine 5.

²⁰ Immagine 6.

²¹ Immagine 7.

La giamberga, giamberghino, e il calzone di drappo d'argento col fodero bianco. La calzetta rossa e la scarpa negra. Il cingolo equestre, da cui penderà la spada, dovrà essere dello stesso drappo del manto che i Cavalieri dell'Ordine vestiranno ne' giorni di cui Noi, come Gran Maestro, terrem Cappella in honor del Santo, allor che daremo l'abito solenne a' Cavalieri che promoveremo²²". Al nuovo Ordine arrise un immediato grande successo, non soltanto presso la nobiltà spagnola e delle Due Sicilie, ma in tutta Europa, come attesta il gran numero di istanze, suppliche e segnalazioni, volte a ottenere la concessione. Durante la monarchia borbonica, il San Gennaro divenne quasi ereditario in diverse famiglie, appartenenti, nella quasi totalità, alla maggiore nobiltà di Napoli e di Sicilia e non va dimenticato, peraltro, che la volontà sovrana aveva inteso conferirgli la prerogativa di ordine supremo, riservandolo alla nobiltà magnatizia del regno, per cui, quanti non appartenessero originariamente a tale categoria, pure ne entravano a far parte di pieno diritto al momento stesso del ricevimento della collana. Benedetto XIV, con la sua Bolla "*Romanae Ecclesiae benignitas ...*" del 30 giugno 1741, riconobbe l'Ordine e confermò la fondazione, operata da re Carlo, oltre che in onore di San Gennaro, "*... ad laudem, et gloriam omnipotentis Dei, ac Catholicae Religionis propagationem, ac Christianae pietatis augmentum, unam laudabilem Societatem Nobilium Militum, ad instar alterius celebris Societatis, seu Militiae Velleris Aureae nuncupatus, pro sexaginta Fratribus, vel Militibus ...*", non considerando tra essi i Ministri dell'Ordine. Il tetto di 60 cavalieri, comunque, avrebbe potuto essere superato, qualora il Gran Maestro l'avesse ritenuto opportuno, ma, a quanto pare, ciò mai avvenne²³. Anche se gli Statuti non fanno cenno alcuno a due classi di Cavalieri di San Gennaro, pure l'esistenza di Cavalieri di grazia, accanto ai precitati Cavalieri di giustizia, si evince dagli "*Almanacchi Reali*", nei quali si legge: "*I primi debbon fare le prove di nobiltà per quattro lati. I secondi non fanno alcuna prova, supplendovi il favore del re*". Ma, fossero o meno intervenute le prove nobiliari²⁴, non sussisteva discriminazione alcuna tra le due classi e i Cavalieri, tanto di giustizia che di grazia, fondavano il protocollare diritto di precedenza esclusivamente in base alla anzianità di nomina. Come varrà più tardi anche per i Cavalieri di San Ferdinando e del Merito, rientravano *de jure* nella categoria di persone tenute a prestare testimonianza, tanto in sede civile, che penale, in forma privilegiata²⁵. Il Real Decreto del 7 febbraio 1817 conferì ai Cavalieri di San Gennaro trattamento di 'Eccellenza', ma, contrariamente a quanto sostenne l'abate

²² Immagine 8.

²³ VILLABIANCA (Francesco Maria Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca), "*Il Toson d'Oro in Sicilia, il Grandato di Spagna e altri ordini equestri*", Palermo 1991, che, da p. 105 a 115 riproduce uno degli opuscoli manoscritti, lasciati in eredità dall'autore alla Biblioteca Comunale di Palermo, dal titolo: "*Cavalieri Siciliani dell'Insigne Real Ordine di San Gennaro dal primo giorno della sua istituzione fino all'ultimo che in questa mondana valle verrà concesso al Villabianca che ne ha fatto raccolta*". Il Villabianca, a p. 107, dopo avere ricordato che la fascia rossa non era esclusiva del San Gennaro, ma comune anche agli Ordini di S. Uberto, del Cardo e della Stola, stranamente afferma: "*L'Ordine della Banda Rossa, che più anticamente nella Sicilia per istituzione de' re Aragonesi, è lo stesso ora di San Gennaro (vedi mia 'Sicilia Nobile', t. 3, f. 53)*", Vediamo, dunque, e troviamo in realtà ben poco, se non che l'Ordine della Banda sarebbe stato istituito alla metà del Quattrocento da Alfonso il Magnanimo, a solennizzare la pace intervenuta con il re di Castiglia e che, nel 1454, ne sarebbero stati insigniti alcuni personaggi del real sangue dei Trastamar, oltre a Guglielmo Raimondo Moncada e a "*dodici cavalieri primari di Napoli e di Sicilia*". Nella realtà, l'Ordine della Banda (che era, sì, rossa) era stato fondato a Burgos da Alfonso XI di Pastiglia nel 1332, quale ordine militare e nello spirito della *reconquista*. Venne poi trasferito anche in Aragona nel 1412, ma fu sempre ordine spagnolo e, peraltro, fu ben presto abolito. E' vero che Filippo V ne tentò il ripristino, che fu men che effimero. Probabilmente, il nostro marchese a questa ultima circostanza fa riferimento.

²⁴ G. MARESCA, *ibidem*. Il duca della Salandra, conoscitore tutt'altro che superficiale della storia della nobiltà meridionale, ritiene che i processi non venissero il più delle volte formati, in quanto Carlo III, al momento di procedere alle prime nomine, aveva voluto, "*... si disse per quella volta soltanto ...*", dispensare dalle prove alcuni personaggi di nobiltà notoria. Così, cadde in desuetudine, ancor prima di essere divenuto prassi, il sistema delle prove dei quattro quarti e spettò ai funzionari dell'Ordine o a loro delegati l'accertamento preventivo dei requisiti nobiliari. Aggiunge l'autore che tale indagine era, però, sostanzialmente assai semplice, in quanto "*... l'Ordine, dalla sua istituzione, fu riservato quasi esclusivamente ai più nobili ed illustri Casati dei due Regni, cioè alla nobiltà magnatizia delle Due Sicilie, che in quell'epoca difficilmente contraeva nozze disuguali. Solo eccezionalmente l'Ordine venne concesso, per grandi benemerienze, a persone che ricoprivano alti incarichi dello Stato e per il maggior decoro di questi supremi uffizi, ed a cadetti di famiglie titolate particolarmente distintesi nel servizio dello Stato o della Corte ...*".

²⁵ Reali Decreti 22 agosto 1817 e 20 agosto 1829.

Troyli²⁶, non godettero, almeno statutariamente, del privilegio di potersi coprire dinnanzi al monarca. Non va taciuto, però, che alla nobiltà titolata del regno veniva, almeno di sovente, concessa tale licenza e che quella magnatizia pullulava di Grandi di Spagna. Era logico ed evidente che il San Gennaro venisse concesso, specie nel periodo che va dalla sua data di nascita alla giubilazione, avvenuta nel 1776, del vecchio primo ministro Tanucci, a personaggi che meritassero l'alto riconoscimento anche in una prospettiva diversa e non immediata, propria della corona di Spagna e che fosse, per tale ragione, particolarmente rilevante il numero degli insigniti iberici. Carlo, nato nella reggia di Aranjuez, si esprimeva di solito in castigliano e, anche prima di salire sul trono madrileno, si considerava ad ogni effetto uno spagnolo. Pur intimamente compreso della necessità di dare al Mezzogiorno una sua monarchia nazionale, al momento di essere chiamato alla successione sul trono di Madrid, riterrà un'odiosa, incomprendibile sopraffazione il divieto di cumulare in sé la qualità di re di Spagna con quella di re di Napoli. Nella sua prima giovinezza, oltre al rispetto filiale nei confronti di Filippo V e della regina Elisabetta Farnese, che gli faceva accettare a scatola chiusa le proposte di nomina, egli era, peraltro, perfettamente consapevole di avere contratti numerosi debiti di riconoscenza e di dovere, di conseguenza, remunerare quanti avessero contribuito ad assicurargli la corona del regno del sud. Inoltre, a quel tempo la Spagna, pur nello stato di progressiva decadenza in cui era entrata dalla morte di Filippo II, godeva ancora del rango di grande potenza e fu proprio durante i regni di Filippo V e di Carlo III che ebbe a registrare una fase di sensibile, seppur effimero, recupero.

Il Ruolo del 1963, dal giorno della fondazione dell'Ordine di San Gennaro al 13 febbraio 1861, data della resa di Gaeta, enumera 630 Cavalieri.

Si è scelto come termine finale il giorno in cui l'ultimo sovrano delle Due Sicilie si imbarcò su un vascello francese, lasciando per sempre il regno, non perché si ritenga che la caduta della principale piazzaforte, difesa personalmente dallo stesso re, debba coincidere con la fine dell'Ordine, del quale è indubbia la trasmissibilità dinastica del Gran Magistero e la cui abolizione-estinzione potrebbe essere operata soltanto con bolla papale, ma sulla base di considerazioni storiche e politiche. E' vero, infatti, per diversi anni ancora gli stati legittimisti non vorranno riconoscere né il regno d'Italia, né, quale suo sovrano, Vittorio Emanuele II, mantenendo rappresentanza diplomatica a palazzo Farnese sino alla vigilia della breccia di Porta Pia, cioè sino a quando Francesco II fu in grado di rimanere in Roma e di conservare un proprio governo in esilio, ma i criteri di concessione del Supremo Ordine del regno non erano e non potevano più essere quelli vigenti al tempo in cui il San Gennaro era la massima decorazione onorifica concessa dallo stato. In effetti, venne conferito da quella data assai raramente, con la eccezione del 1861, anno in cui si registrò una robusta 'infornata' di trentatré Cavalieri, per lo più personaggi che avevano seguito i sovrani a Gaeta (ventitré gentiluomini di camera con esercizio, cinque ambasciatori stranieri, tre grandi nomi dell'aristocrazia francese, un appartenente alla corte del granduca di Toscana e un cardinale, nella persona dell'onnipotente Segretario di Stato di Pio IX, Giacomo Antonelli). Le successive concessioni di Francesco II interessarono, ovviamente i principi di casa Borbone, il Sacro Collegio, gli ambasciatori degli stati esteri, accreditati presso la corte di palazzo Farnese e, in genere, personaggi, dei quali si voleva premiare la fedeltà, dimostrata alla dinastia nella sorte avversa. Non mutarono i criteri quando furono i pretendenti al trono ad assumere il Gran Magistero dell'Ordine, ma la monarchia borbonica aveva ormai concluso il suo ciclo storico, non senza onore, al momento stesso in cui era stato ammainato, sugli spalti della fortezza di Gaeta, il tricolore con la grande arma delle Due Sicilie.

²⁶ Ab. Placido TROYLI, *Istoria generale del Reame di Napoli*, t. IV, parte terza, Libro 17, p. 64, Napoli, 1751.

Passiamo in rassegna adesso i Cavalieri. Accanto ai loro nomi, restituiti, quando possibile, ad una corretta formulazione, saranno riportati titoli e cariche più significativi. Si tacerà, a meno che tali qualifiche non rivestano carattere di eccezione (ad esempio: concesse a stranieri), delle cariche di corte minori (gentiluomini di camera, con o senza 'entrata'), in quanto appannaggio comune alla massima parte dei Cavalieri di San Gennaro e, del pari, si limiteranno a due i cognomi dei Cavalieri spagnoli e al solo paterno quelli dei siciliani, abolendo il "D." (don) onnipresente e, normalmente, si tacerà della numerazione accompagnante talune titolature, ciò anche al fine di contenere lo spazio a disposizione.

Il gruppo di sovrani, Altezze Reali e principi regnanti è forte di settanta elementi.

Il contributo dei **BORBONE**, senza tener conto del fondatore e primo Gran Maestro, è, ovviamente, il più forte: trentotto Cavalieri. Tutti i rimanenti quattro re delle Due Sicilie: Ferdinando IV (IV di Napoli, III di Sicilia e, infine, I delle Due Sicilie), ammesso come Infante delle Sicilie (12 gennaio 1751); Francesco I, ricevuto come Infante delle Sicilie (1777); Ferdinando II, duca di Noto all'atto del suo ingresso (1810); Francesco II, accolto come duca di Calabria (1843). Va considerato tra essi, ancora, Alfonso, conte di Caserta (1847), legittimo pretendente al trono delle Due Sicilie e Gran Maestro dell'Ordine alla morte, avvenuta ad Arco nel 1894, di Francesco II.

Tre i re di Spagna, sempre tralasciando Carlo III: Carlo IV, secondogenito di re Carlo, ricevuto quale Infante delle Sicilie (28 novembre 1748); il suo primogenito, Ferdinando VII, ammesso in qualità di principe delle Asturie (1802); infine, Francesco d'Assisi, cugino e re 'consorte' della regina Isabella II (1846). Sei gli Infanti di Spagna: Luis (1738), Francisco de Paola, Carlos Maria e Luis, cardinale²⁷ (1802), Carlos Maria Isidro, il celebre protagonista delle guerre carliste, che, abdicando, depose il nome di Carlos V e assunse titolo di conte di Molina (1846) e, infine, un altro Francisco de Paola (1846).

Diciassette sono gli Infanti delle Due Sicilie: Filippo (1747), Gabriele (11 marzo 1752), Antonio (31 dicembre 1755), Francesco Saverio (12 febbraio 1757), Carlo (1775), Gennaro (1780), Giuseppe (1781), Carlo (1788), Leopoldo, principe di Salerno (1790), Alberto (1792), Carlo, principe di Capua (1811), Leopoldo, conte di Siracusa (1813), Antonio, conte di Lecce (1819), Luigi, conte di Aquila (1829), Francesco, conte di Trapani (1830), Luigi, conte di Trani (1843) e Filippo Luigi Maria (1856).

Due i re di Francia e di Navarra, Luigi XVIII (1824) e Carlo X, quest'ultimo ricevuto nell'Ordine in qualità di conte d'Artois (1824). Sempre nel 1824 ebbe il San Gennaro il primogenito del conte d'Artois, Louis Antoine, duca d'Angoulême, poi Delfino di Francia e dal 1830, in esilio, noto come il conte di Marnes.

Luigi Filippo, re dei Francesi, fu ammesso al tempo in cui era soltanto il duca d'Orléans (1824).

Due duchi di Parma: Filippo, ricevuto da Infante di Spagna (3 luglio 1738) e suo figlio, Ferdinando I, al tempo in cui era Infante ereditario (26 gennaio 1751). Da considerare, inoltre, il figlio di quest'ultimo, l'Infante Filippo (1773). Ancora, il duca di Lucca, Carlo Ludovico (1824).

La casa **LORENA-ASBURGO** espone sei Cavalieri: tre imperatori d'Austria, re di Boemia e di Ungheria: Francesco I (1821), Ferdinando I, ammesso da arciduca ereditario (1830) e Francesco Giuseppe I (1848); due granduchi di Toscana: Ferdinando III (1821) e Leopoldo II (1825) e, ancora, l'arciduca Carlo Salvatore (1857), sempre del ramo granducale di Toscana.

I **SAXE** sono presenti con sei Cavalieri: due re di Sassonia, Antonio Clemente (1819) e Federico Augusto II (1843); tre principi reali di Polonia ed elettorali di Sassonia: Federico Cristiano (1738), Carlo Cristiano, duca

²⁷ La somma di prelati e di personaggi regali ammonterebbe a 103 individui, ma, poiché S.A.R. il cardinale Luigi di Borbone assomma in sé la duplice qualità, egli non può essere conteggiato come se si trattasse di due Cavalieri di San Gennaro e, pertanto, esso totale parziale deve correggersi in 102 Cavalieri.

di Curlandia (28 giugno 1753) e Giuseppe (1797), che serviva da brigadiere generale nei reali eserciti di S.M.S.; i Saxe-Coburg-Gotha, con il re dei Belgi Alberto I (1846).

Gli **HOHENZOLLERN** sono rappresentati da quattro Cavalieri: l'imperatore di Germania e re di Prussia Federico Guglielmo, ammesso in qualità di Kronprinz (1847); i re di Prussia, Federico Guglielmo III (1825) e Federico Guglielmo IV, ricevuto da Kronprinz (1832); il principe Augusto di Prussia (1834).

Quattro Cavalieri gli **OLDENBURG**: il re di Danimarca Federico Cristiano VIII, ammesso da principe ereditario, assieme ai fratelli Cristiano Federico e Federico Carlo Cristiano (1827), e il re Federico VII (1848).

Tre i Cavalieri **ROMANOV-HOLSTEIN-GOTTORP**: due czar di tutte le Russie: Alessandro I (1800) e Nicola I (1826), accompagnati dallo czarevitch Costantino (1800).

I **COBURG-BRAGANZA**, dall'imperatore del Brasile Don Pedro II (1842).

I **SAVOIA**, con due Cavalieri: i re di Sardegna Carlo Felice (1816) e Carlo Alberto, il secondo ricevuto quale principe di Carignano (1829).

Due i Cavalieri della casa di **WITTELSBACH**: i re di Baviera Luigi Carlo Augusto (1829) e Massimiliano Giuseppe II, ricevuto da principe ereditario (1833).

Gli **HANOVER** hanno un solo Cavaliere, ma si tratta di Giorgio IV, re di Gran Bretagna, Irlanda e Hanover, reggente al tempo della sua ricezione (1816).

Da doverare, ancora, il principe sovrano del **LIECHTENSTEIN**, Carlo (1836); il principe Luigi di **HESSE-PHILIPSTAAL**, che serviva quale capitano generale nei R. Eserciti, poi langravio regnante (1802); il principe sovrano di Piombino, Gaetano **BONCOMPAGNI LUDOVISI**, principe di Venosa, duca di Sora, maggiordomo maggiore di S.M.S. e suo ambasciatore a Madrid, Grande di Spagna di 1^a classe (1738).

Dunque: sette imperatori, ventidue re, nove principi sovrani, in tutto trentasette 'teste coronate', cui sono da aggiungere trentatré tra altezze reali e imperiali.

Seguono gli ecclesiastici, trentaquattro in tutto, di cui venti sono i porporati: lo spagnolo Ludovico **BELLUGA e MONCADA**, cardinale del titolo di S. Prisco, un autentico atleta della fede, che ricondusse al cattolicesimo diverse chiese orientali (6 luglio 1738); l'arcivescovo di Monreale, cardinale del titolo di S. Cecilia, Troiano **ACQUAVIVA d'ARAGONA**, napoletano (6 luglio 1738); l'arcivescovo di Palermo, mons. Domenico **ROSSI** (1738); l'arcivescovo di Palermo e Monreale, mons. Filippo **LOPEZ y ROYO**, per alcuni anni Presidente del regno di Sicilia (1797); il napoletano mons. Serafino **FILANGIERI**, che fu venerato arcivescovo di Palermo e poi di Napoli (13 luglio 1768); il cardinale Pietro **GRAVINA**, arcivescovo di Palermo (1827), che nel 1820 era stato preceduto, nell'Ordine, dal congiunto mons. Gabriele Maria; l'arcivescovo di Napoli, cardinale del titolo di S. Bernardo alle Terme, Giuseppe **CAPECE ZURLO**, destinato a morire nell'esilio di Montevergine, perché compromesso nella rivoluzione del 1799 (16 settembre 1790); il cardinale del titolo di S. Prudenziana Giuseppe **SPINELLI di FUSCALDO**, che fu arcivescovo di Napoli dal 1734 al 1754 (dal Ruolo detto erroneamente insignito dell'Ordine nel 1790, laddove risulta deceduto nel 1763, da vescovo di Ostia); due i cardinali di casa **RUFFO**, in quanto oltre a Fabrizio, del ramo di Bagnara e Baranello, ministro segretario di stato, vicario generale del regno e generalissimo delle armate napoletane nel 1799, sicuramente più noto per le capacità di sollevare e guidare le masse sanfediste, che per la pietà religiosa (1797), ebbe il San Gennaro anche Luigi Ruffo di Calabria dei principi di Scilla, arcivescovo di Napoli (1816), che subì, a causa della sua fedeltà a Pio VII, l'esilio dalla sede dal 1809 sino al crollo di Napoleone; il cardinale del titolo di S. Sabina Sisto **RIARIO SFORZA**, arcivescovo di Napoli, implacabile

avversatore dell'unità italiana, esiliato dalla sua diocesi dal governo nazionale (1854); due i cardinali di casa **ORSINI**, in quanto, oltre al già citato cardinale Mondillo, arcivescovo di Capua e patriarca di Costantinopoli, fece ingresso il 6 settembre 1740 l'arcivescovo di Benevento, Vincenzo; l'arcivescovo di Toledo e Primate di Spagna, l'A.R. del cardinale Luigi di **BORBONE**, Infante di Spagna (1802); il primate di Spagna, arcivescovo di Toledo, cardinale Pedro de **INGUANZO** (1830), il cardinale Francisco de **SOLIS**, arcivescovo di Siviglia (1765); mons. Alfonso **AYROLDI**, arcivescovo di Eraclea, cappellano maggiore di S.M.S. (1800); l'arcivescovo di Cefalù, mons. Francesco **VANNI**, dei principi di San Vincenzo (1802); mons. Corrado Maria **DIODATI**, vescovo di Catania (1813); il cardinale Francisco Antonio **CEBRIAN y VALDAS**, patriarca delle Indie (1819); mons. Agostino **OLIVIERI**, vescovo di Aretusa (1827); mons. Antonio **TRIGONA**, cancelliere dell'Ordine (1827); mons. Antonio **ALLUE' y SEZE'**, cappellano maggiore di S.M.C. (1830); il cardinale Pietro Giuseppe **MOROZZO della ROCCA**, diplomatico pontificio (1833); mons. Manuel **MONTI**, conte de Iraja, vescovo di Rio de Janeiro, cappellano maggiore di S.M. l'imperatore del Brasile (1843); il cardinale Mario **MATTEI**, vescovo di Porto e di S. Rufina, pro-datario apostolico (1852); l'arcivescovo di Messina, cardinale del titolo di S. Alessio, Francesco di Paola **VILLADICANI** (1858); il cardinale del titolo di S. Maria degli Angeli Domenico **CARAFÀ di TRAIETTO**, arcivescovo di Benevento (1858); il cardinale del titolo di S. Pudenziana Nicholas **WISEMAN**, un irlandese nato in Spagna. Personaggio famoso per dottrina e capacità politiche e diplomatiche, ma più ancora per essere l'autore di un romanzo, il cui successo non è del tutto estinto: "*Fabiola*", fu da Pio IX, all'atto di ristabilire la chiesa in Inghilterra, elevato alla porpora e creato arcivescovo di Westminster, quindi punto centrale di riferimento del cattolicesimo anglosassone (1858); Giuseppe **COSENZA**, cardinale del titolo di S. Maria in Transpontina, arcivescovo di Capua (1858); mons. Pietro **NASELLI**, arcivescovo di Leucosia, cappellano maggiore di S.M.S. e balì gran priore dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio (1858); il cardinale del titolo di S. Agnese fuori le Mura Girolamo **d'ANDREA** (1860); mons. Pietro **GIANNELLI**, nunzio apostolico presso la corte di Napoli (1860).

Passiamo adesso ai Cavalieri 'privati'.

Il gruppo più folto degli stranieri è costituito dai Cavalieri spagnoli, novanta in tutto. Si leggono, in pratica, tutti i nomi della massima nobiltà di quella penisola, assieme a quelli di aristocratici stranieri, facenti parte comunque della corte franco-iberico-italiana. Tra essi, naturalmente, quelli dei ministri, voluti da Filippo V, e quelli dei suoi generali, posti al comando delle truppe che assicurarono a Carlo la conquista e la conservazione del regno, che fanno parte del primo gruppo di ammessi nell'Ordine, tra i quali non mancano naturalmente gli italiani e spiccano quelli di tre francesi di sangue illustre, ormai iberizzati, quali Charny, Marsillac e Vieufuille. Procedendo, incontriamo: Manuel de **BENAVIDES y ARAGON**, conte di Santisteban, primo ministro di S.M.S., viceré e capitano generale del regno di Sicilia (6 luglio 1738); suo figlio Diego de **BENAVIDES, de la CUEVA y BAZAN**, marchese di Solera, duca di Santisteban del Puerto (1738); Francesco **PIMENTEL**, duca d'Arion, somigliere del corpo di S.M.S. (1738); Pedro **CEBRIAN y AUGUSTIN**, conte di Fuenclara e ambasciatore a Dresda e poi a Napoli (1738); José **CARRILLO de ALBORNOZ y MONTIEL**, duca di Montemar, capitano generale, comandante in capo dell'esercito di re Carlo, viceré di Sicilia e ministro della guerra di S.M.C., Cavaliere del Toson d'Oro (1738); Emmanuel **d'ORLÉANS**, conte di Charny (detto duca nel Ruolo ed in alcuni documenti spagnoli), capitano generale di S.M.C. e consigliere di stato, prole di un figlio naturale del primo *Monsieur*, fratello di Luigi XIII (1738); il conte di **MARSILLAC**, un probabile La Rochefoucauld, generale dei reali eserciti di S.M.C. (1738); il duca

Eustache **de LA VIEUFUILLE**, capitano generale e viceré di Sicilia (1738); Nicolàs **FERNANDEZ de CORDOBA, FIGUEROA y de la CERDA**, duca di Medinacoeli, di Feria, di Alcalà, di Segorbe, capitano generale dei reali eserciti, ambasciatore a Napoli di S.M.C. (1738); Pedro **de CASTRO y FIGUEROA SALAZAR**, duca de la Conquista, capitano generale dei reali eserciti, viceré della Nueva España, comandante generale e presidente del regno di Sicilia (1738); Jaime Miguél de **GUZMAN, d'AVALOS y SPINOLA**, duca de la Palata, principe di Massa, marchese de las Minas, capitano generale e ambasciatore di S.M.C. a Parigi (1738); il marchese **de CASTELLAR**, maresciallo di campo di S.M.C. (1738); il marchese **de MAXEDA**, tenente generale di S.M.C. (1738); il principe di Masserano e marchese di Crèvecoeur, Vittorio Amedeo Ludovico **FERRERO FIESCHI y SAVOIA**, un gentiluomo di camera di S.M.C., originario del Biellese (1738); il duca Francesco Maria **PICO della MIRANDOLA**, maggiordomo maggiore di S.M.C., ultimo, seppur di discendenza illegittima, della principesca dinastia, espulso dai suoi stati dal principe Eugenio nel 1706 e dichiarato decaduto da ogni pretesa di sovranità due anni più tardi (1738); Miguél **de SADA y ANTILLON**, conte di Clavijo, tenente generale e vice-comandante al tempo della conquista (1738); Cristóbal Gregorio **PORTOCARRERO**, conte di Montijo, marchese di Algaba, di Ardales e di Valderrubano, presidente del Consiglio delle Indie e ascendente della imperatrice Eugenia (1738); il principe Antonio **PIO**, dei dinasti di Carpi, marchese di Castelrodriago (3 ottobre 1759); conte José **GRIMAU y GRIMAU**, viceré di Sicilia (1738); Luis Ignacio de **BORJA y CENTELLES**, duca di Gandia, principe di Squillace, cavallerizzo maggiore del principe delle Asturie, somigliere del corpo di S.M.C. e ultimo discendente di Alessandro VI, giacché con lui la famiglia si estinse nel 1747 (1738), mentre un altro Cavaliere, Ignacio de **BORJA IDIAQUEZ Y AZNARES**, duca di Granada e maresciallo perpetuo del regno di Navarra (6 giugno 1765), era, sì, della medesima agnazione, ma non del ramo 'papale'; Marciano Fernandez **PACHECO y BENAVIDES**, marchese di Moye e di Bedmar, maresciallo di campo di S.M.C. (1738); Miguél José de **BOURNONVILLE y SAINTE ALDEGONDE**, duca e poi principe di Bournonville, di famiglia nobile piccarda, capitano generale (1738), seguito dal figlio ed erede Francisco José (6 giugno 1765); Melchior de **SOLIS y GANTE**, duca di Atrix, marchese di Valladares, colonnello dei carabinieri reali, comandante del reggimento "Real Macedone", tenente generale (20 ottobre 1738); Juan Batista **FASSO**, marchese di San Giovanni, tenente generale dei reali eserciti di S.M.S. (1738); José Fernandez **de MIRANDA y PONCE de LEÓN**, duca di Losada, somigliere del corpo (1738); José **BACH y CASTELLAR**, marchese de la Valle, gentiluomo di camera con esercizio di S.M.S. (1738); il marchese Annibale **SCOTTI**, di nota famiglia piacentina, maggiordomo maggiore della regina di Spagna, Elisabetta Farnese (1738). Nel residuo periodo di regno di Carlo III, il ventennio che va dal 1739 al 1759: Sebastião **de la CUADRA y LLARENA**, marchese di Villarias e segretario di S.M.C. (25 gennaio 1739); José **BAEZA y VICENDELLA**, conte di Cantillana, ambasciatore a Parigi di S.M.S. (2 aprile 1740); Jacob **FITZ JAMES STUART**, duca di Berwick, di Liria e di Veragua, *grande almirante*, viceré delle Indie e ambasciatore a Napoli (6 settembre 1740), cui succederà il figlio Pedro (3 ottobre 1759); Alonso Fernandez **MANRIQUE de LARA y SILVA**, duca d'Arcos, conte di Fuensaldaña de Montehermoso (6 settembre 1740); Domingo **GASCON**, conte di Morillo e Peñoravia, gentiluomo di camera con esercizio di S.M.S. (6 settembre 1740); Alonso Bruno de **MADARIAGA y FERNANDEZ MARMOLEJO**, marchese di Villafuerte, maresciallo di campo di S.M.C. e gentiluomo di camera con esercizio di S.M.S. (6 settembre 1740); Juan Bonaventura **DUMONT**, conte di Gages, maresciallo di campo nelle due Sicilie e viceré di Navarra (6 settembre 1740); Francesco **GONZAGA PICO della MIRANDOLA y ESTE**, principe di Mantova e duca di Solferino (6

settembre 1740); l'oriundo genovese Ambrogio Gaetano **SPINOLA de la CERDA y COLONNA**, duca di Sesto e San Severino, marchese de los Balbases, cavallerizzo maggiore della regina di Spagna (6 settembre 1740), che sarà seguito, diciannove anni più tardi, dal suo primogenito Joaquín (3 ottobre 1759); José **de GUZMAN**, duca di Montealegre, marchese di Sales, ministro della guerra, gentiluomo di camera di entrata di S.M.S. (6 settembre 1740), cui succederà nell'Ordine il figlio Sebastian, fregiato degli stessi suoi titoli e rivestente il medesimo incarico di stato (2 febbraio 1764); Fernando **de la CERDA DENTI CASTELLI**, semisiciliano, marchese de la Rosa e de la Mota del Trejo, segretario della S. Inquisizione a Madrid (6 settembre 1740); Filippo Vittorio **MASSERANO**, conte di Bena, un altro piemontese, divenuto tenente generale della marina spagnola e ambasciatore di S.M.C. a Pietroburgo (1743); Joaquín Manrique **de ZUNICA y de la CERDA**, conte di Baños, marchese di Leyva e di Adrada, presidente del consiglio degli Ordini di Spagna (24 marzo 1744); Zenòn de **SOMODEVILLA y BENGOCHEA**, marchese de la Ensenada, capitano generale e ministro della marina di Spagna (17 luglio 1744); Joaquín Vincente **de OSORIO MOSCOSO y de GUZMAN**, marchese di Astorga, duca di Sessa e conte di Altamira (15 giugno 1747), che il Villabianca²⁸ identifica, assai singolarmente, nel trapanese Giuseppe Ossorio e Alarcon, che, perduta da Vittorio Amedeo II la Sicilia, si stabilì a Torino e, dopo avere prestato preziosi servizi quale diplomatico al regno di Sardegna, fu remunerato con l'Ordine Supremo della Santissima Annunziata, concessogli l'11 aprile 1763, alla vigilia della sua morte, avvenuta meno di due mesi dopo, l'8 giugno; Joaquín Alvaro **LOPEZ de ZUNICA y SOTOMAYOR**, duca di Bejar, marchese di Gibraleón, conte di Belcazàr, aio dei reali Infanti (15 giugno 1747); Carlos **de AREYZAGA y de IRUSTA**, governatore di Fuentarrabia, generale di S.M.C. (15 giugno 1747); Juan Lope **PACHECO y MOSCOSO**, marchese di Villena, duca di Frias e di Escalona, tenente generale (15 giugno 1747); Juan Baptista **ARIAS del CASTILLO y VENTIMIGLIA**, principe di Santomauro, marchese di Villadarias, sergente maggiore delle Guardie del Corpo di S.M.C. (27 dicembre 1747); Juan José **NAVARRO de VIANA y BUFFALO**, duca de la Victoria, capitano generale (3 ottobre 1759); Raimondo **de BURK**, tenente generale dei reali eserciti di S.M.S. (3 ottobre 1759); Riccardo **de WALL y DEVREUX**, tenente generale e ambasciatore a Londra (2 febbraio 1764); Ambrogio **FUNES de VALLAPANDO y ABARCA de BOLEA**, conte di Ricla e gentiluomo di camera di entrata di S.M.S. (6 giugno 1764); Pedro **de ZEVALLOS**, inviato straordinario di S.M.S. a Parma e a Roma (6 giugno 1764); Jaime de **SILVA y CEBRIAN**, conte di Fuenclara, ministro di S.M.C. (6 giugno 1765); Manuel **AMAT y JUVENT**, dei marchesi di Castelvell, Maresciallo di Campo, luogotenente e capitano generale di S.M.C. in Cile e in Perù (1772); Pasquale **BORRAS**, baì dell'Ordine Gerosolimitano, comandante generale della armata e delle forze di mare del regno di Sicilia (1781). Bisognerà attendere il 1802 per vedere concesso il San Gennaro ad uno spagnolo e questa volta ne sarà insignito il figlio di un povero, oscurissimo *hidalgo*, Manuel **GODOY y ALVAREZ de FARIA**, favorito di Carlo IV e più ancora della regina Maria Luisa, divenuto principe de la Paz, principe di Bassano e primo ministro, la cui tortuosa e insensata politica estera darà un decisivo contributo alla totale rovina della Spagna. Le concessioni successive a spagnoli si rarefaranno sempre più e, di massima, saranno riservate, in occasioni segnalate, quali nozze o trattati, a portatori di nomi storici, operanti nell'esercito, in diplomazia e in politica, quali: José Miguél **de CARVAJAL y VARGAS**, duca di San Carlos, brigadiere generale e gentiluomo di camera del principe delle Asturie (1814); un secondo Pedro **de ZEVALLOS**, anche lui diplomatico, ma al servizio di S.M.C., nella qualità di ambasciatore a Napoli (1815); Antonio **CORREA y SOTOMAYOR**,

²⁸ VILLABIANCA, op. cit., p. 110.

generale (1816); Carlos Maria **MARTINEZ de IRUJO y TACON**, marchese di casa Iruju, tenente generale (1819); Juan Esteban **LOZANO de TORRES**, marchese di casa Lozano (1819); marchese Pedro **GOMEZ LABRADOR**, ambasciatore a Napoli (1819); l'ennesimo oriundo genovese, Nicolas Caietano José **CENTURION y VERA**, marchese di Lapilla e Monasterio (1819); Dionisio Alberto de **BASSE COURT y ARMERO**, marchese di Bassecourt, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Napoli (1826); Pasquale **VALLEJO**, ambasciatore a Napoli (1828); l'ispano-siculo José **ALVAREZ de TOLEDO y ACUÑA**, duca di Medina Sidonia e di Bivona, conte di Caltabellotta, generale, vice presidente del congresso dei deputati, ambasciatore a Napoli (1829); Emanuele **GONZALES SALMON y GOMEZ de SILVA**, consigliere di stato (1829); Francisco Matheo **CALOMARDE**, guardasigilli dei governi d'oltremare e ministro di grazia e giustizia (1829); marchese Ramon **de SAN MARTIN**, tenente generale di S.M.C. (1830); Francisco Ramon de **ESPES FERNANDEZ de CORDOBA y ARAGON**, duca di Alagon, capitano generale e capitano delle Guardie del Corpo di S.M.C. (1830); Miguél de **IBARROLA y GONZALES**, marchese di Zambiano, segretario di stato e del Dispaccio (1830); Luis Maria **SALAZAR y SALAZAR**, conte di Salazar, consigliere di stato (1830); Luis **LOPEZ BALLESTEROS**, senatore e ministro del supremo consiglio delle aziende (1830); José Ramiro **RAMIREZ de HARO y RAMIREZ de ARELLANO**, conte di Bornos e di Morillo (1832); Hernando **de AGUILERA y CONTRERAS**, marchese di Cerralbo, conte di Alcudia, Grande di Spagna, cavallerizzo maggiore della regina Isabella II (1832); José Maria **QUINDOS y TEXADA**, marchese di San Saturnin, Maestrante de Ronda (1834); Hernando **FERNANDEZ de CORDOBA**, marchese di Mondigorria, ministro della guerra e presidente del consiglio dei ministri (1849); Francisco Paolo de **FIGUERAS y LAMINALS**, marchese de la Costancia, tenente generale, ministro della guerra (1850); Mariano **ROCA de TOGORES y CARRASCO**, marchese de Molins e ministro della guerra (1850); Francisco **MARTINEZ de la ROSA y BERDEJO**, presidente del consiglio dei ministri, delle Cortes e del Consiglio di Stato, ambasciatore presso la Santa Sede (1850); Juan **BRAVO MURILLO**, presidente del consiglio dei ministri, ministro di grazia e giustizia e guardasigilli (1852); Manuel **de PANDO y FERNANDEZ PINEDO**, marchese di Miraflores, ambasciatore a Napoli (1852); Joaquín **GONZALES de la PEZUELA y SANCHEZ de ARAGON**, marchese di Viluma e viceré del Perù (1852); Hernando Augustin **MUÑOS**, duca di Rianzares e di Montmorot, tenente generale (1852); Salvador **BERMUDEZ de CASTRO**, marchese di Lerma, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Napoli e poi, a Gaeta, creato da Francesco II nel 1860 duca di Ripalda e duca di Santa Lucia (1855); Nicomède **PASTOR DIAZ**, primo ministro di S.M.C. (1856).

La Francia è rappresentata da venticinque Cavalieri: Paul **GALLUCCIO de l'HOPITAL**, marchese de Chateauneuf, di nobile origine napoletana, ambasciatore di S.M.C. a Napoli (8 marzo 1746); Ludovico Antonio **de BRANCAS**, duca di Villars, pari di Francia e governatore di Provenza, anch'egli di origine patrizia napoletana (15 giugno 1747), al pari del suo discendente conte Weadmar, duca di Villars (1827); il sommo diplomatico principe Charles-Maurice de **TALLEYRAND-PÉRIGORD**, duca di Dino, Gran Croce dell'Ordine di S. Ferdinando e del Merito (1816, l'anno stesso in cui il San Gennaro venne conferito a Metternich e Wellington); Pierre Luis **BLACAS d'AULPS**, duca di Blacas e pari di Francia, 'altezza serenissima' nell'impero d'Austria, ambasciatore di Francia a Napoli (1821); François Emanuel **de GUIGNARD**, conte di St. Priest e pari di Francia (1824); il marchese Louis-René **de MOUSTIER**, ministro degli Esteri (1826); conte Massimiliano **GERARD de RAYNEVAL**, ambasciatore francese a Berlino e a Vienna (1828), agnato del conte Alphonse, che fu inviato straordinario e ministro plenipotenziario francese a

Napoli (1850); Louis-Napoléon **LANNES**, duca di Montebello, ministro della marina francese e diplomatico (1846); François-Pierre-Guillaume **GUIZOT**, storico di vaglia e grande politico, ma deciso nemico dell'unità italiana (1846); Nicholas-Charles-Victor **ODINOT**, duca di Reggio, generale dell'armata imperiale e figlio dell'eroico maresciallo di Napoleone (1849); Jean-Ernest **DUCOS**, visconte de la Hitte, ministro degli esteri (1850); Romain **DES FOSSÉS**, contrammiraglio (1850); Antoine **GEMEAU**, tenente generale dell'armata imperiale (1851); il conte Alexandre-Florian **COLONNA WALEWSKI**, figlio naturale di Napoleone, polacco di nascita, poi naturalizzato francese, giornalista, diplomatico e uomo politico, che nel 1850 era stato inviato quale ministro plenipotenziario a Napoli (1851); Adolphe **BARROT**, ministro imperiale (1852); il marchese Louis-Philippe-Étienne **de TURGOT**, ministro degli esteri e ambasciatore a Madrid (1852); il ministro degli esteri Edouard **DROUIN de LHUYS** (1852); barone Alexandre **BRENIER**, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Napoli (1859); il conte (in realtà, duca) Antoine **de GRAMONT**, generale e aiutante di campo di Napoleone III (1859); il senatore conte **ROGNET**, senatore e anch'egli generale e aiutante di campo di Napoleone III (1859); conte L. C. **de MAUPAS**, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Napoli (1860); conte **de GOYON**, generale di divisione, comandante le truppe francesi nello stato pontificio (1860); Marie-Charles **BARBIER de TINAN**, ammiraglio della flotta imperiale (1860).

L'impero d'Austria e regno apostolico di Ungheria è forte di ventidue Cavalieri. Il primo di essi, nel 1792, fu il conte Emmerick **de SZECHENYI de SARVARE FEZSÖVIDEK**, gran siniscalco del regno di Ungheria, che fu inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Napoli. Suo diretto discendente, l'omonimo conte Emmerick, fu anche lui ministro plenipotenziario nella capitale borbonica, ma settanta anni più tardi (1860). Alla Restaurazione, il collare di San Gennaro andrà al più irriducibile dei nemici di Bonaparte, al fondatore della Santa Alleanza, all'altezza serenissima del principe Clemente Venceslao di **METTERNICH-WINNEBURG**, cancelliere d'Austria, Cavaliere del Toson d'Oro, fatto duca di Portella dai Borbone di Napoli (1816). Tra quanti lo seguono, incontriamo alcuni militari, quali i feldmarescialli conte Franz **von KÖLLER** (1818) e conte Eugen **von HAUGWITZ** (1818) e i tenenti generali barone **von STIPSIEZ** (1818) e barone **von DUCKA** (1819), distintisi nell'ultima fase delle guerre napoleoniche. Nel 1821, l'altezza serenissima del principe di **HOHENLOE-LAGENBURG**, maggior generale, il grande scudiere conte Eugen **WRBMA-FREUDENTHAL**, il barone Johann **de FRIMONT**, generale comandante in capo del contingente armato della Santa Alleanza, intervenuto a Napoli su determinazione del congresso di Lubiana. Ferdinando IV (in allora, I), grato, lo creò anche principe di Antrodoco; la stessa logica ispirerà a Ferdinando II, nel 1849, la concessione del San Gennaro al tenente maresciallo conte Franz **von GIULAY di NAROS NÉETE e NADASKA** e all'ambasciatore **von MARTINI**. Il conte Ludwig **von LEBZELTERN**, ambasciatore a Napoli, sarà ricevuto nel 1834. Successivamente, il conte Philipp **d'HEMRICOURT de GRÜNNE**, ciambellano, consigliere intimo e gran maestro di casa dell'arciduca Carlo, generale in capo della cavalleria austriaca (1839), il cui figlio Karl, feldmaresciallo, sarà a sua volta insignito nel 1853. Nel biennio 1850-1851 fanno ingresso i conti Maurizio e Valentino **ESTERHAZY von GALANTHA**, il primo ciambellano e ministro presso la S. Sede ed il secondo ciambellano, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, ed il conte Joseph **de THUN**, consigliere intimo e ciambellano anch'egli. Il conte Karl Ferdinand **von BUOL SCHAUENSTEIN**, presidente del consiglio dei ministri (1853), il barone Joseph Alexander **de HÜBNER**, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Napoli (1855), il conte Johann Bernard di **RECHBERG**

ROTHENLÖEVEN, ciambellano, consigliere intimo e ministro degli esteri (1860) ed il conte Franz **FOLLIOT de CRENEVILLE**, feldmaresciallo e primo aiutante di campo generale (1860).

Altro gruppo consistente è quello costituito dai Cavalieri russi: diciannove. Nel 1800, anno in cui, come ante riportato, vennero accolti lo czar Alessandro I ed il granduca ereditario Costantino, il San Gennaro fu conferito anche a Fedor Fedorovitch d'**OUCHAKOV**, ammiraglio comandante la flotta imperiale del Mediterraneo. L'anno successivo fu la volta del generale conte Basilio di **LEWACHEFF**, gran cacciatore di corte. Seguirono nel 1816 l'ambasciatore Dimitri Pavlovitch de **TATISTSCHOFF**, Baì di Malta ed ambasciatore dello czar; nel 1828, il generale conte Alexandrei Ivanovich **de RIBAUPIERRE**, aiutante di campo dello czar Nicola I; nel 1831, il diplomatico principe Gregor Ivanovich **GAGARIN**, il boiario omonimo del famoso cosmonauta sovietico; nel 1844, il conte Lev **POTOCKI**, appartenente a famiglia della più alta nobiltà polacca, anche lui ministro plenipotenziario; il conte generale Stefano **APRAXIN**, il barone Pietro de **MEYENDORFF**, scudiero dello czar, il conte Andrea **SCHOUVALOFF** ed il conte Alexandrei Wladimir **ADLERBERG**, consigliere, tenente generale e aiutante generale dello czar, facevano tutti parte della corte di San Pietroburgo e furono ricevuti nel 1845, l'anno stesso dell'ingresso del principe Alexandrei Mikailovitch **GORTSCHAKOFF**, ministro degli esteri e poi cancelliere; nel 1846, il conte Fedor Petrovitch **LUTKE**, ammiraglio; nel 1848, il conte Filippo **de BRUNOW**, segretario di stato; nel 1849, il conte **de CREPTOWITCH**, inviato e ministro plenipotenziario a Napoli; nel 1852, il tenente generale Alexis **PHILOSOPHOFF**. Nel 1858 fu la volta del conte Paolo di **KISFELEFF**, ambasciatore a Napoli, e del conte Ivan **TOLSTOJ**, scudiero dello czar; l'anno seguente spettò all'inviato straordinario cavalier **de KAKOSKINE** e la serie, come nel gran finale di un gioco pirotecnico, si chiuse con uno dei nomi più illustri della stirpe di Rurik, quello del principe Alessandro **WOLKONSKY**, plenipotenziario anch'egli dello czar (1860).

Il regno unito ebbe il suo primo dei suoi undici Cavalieri di San Gennaro nel 1810, con l'ammiraglio Sir George **MARTIN**. La maggioranza di essi era composta da militari: nel 1816, da Thomas **MAHON**, Lord Hartland, assieme a due altri tenenti generali, Sir John **DUPLAT** e Sir William **PHILIPS** e, infine, dal vincitore di Napoleone, Lord Arthur **WELLESLEY**, duca di Wellington, duca di Ciudad Rodrigo, principe di Waterloo, Grande di Spagna, feldmaresciallo e primo ministro di Sua Maestà Britannica, Gran Croce dell'Ordine di S. Ferdinando e del Merito. L'anno successivo, nel 1817, ricevettero le insegne i tenenti generali Sir John **MURRAY** e Sir Arthur **MACKENZIE**; nel 1818, il contrammiraglio Sir David **MILNE**. Il primo diplomatico anglosassone insignito del San Gennaro fu Lord John **FANE**, barone Bourghesch, poi conte di Westmoreland, nel 1825. Nel 1829 fu la volta di un altro militare, il generale Lord James **SCHONCHAR**, 18° barone Forbes, primo barone del regno unito, che, nel 1858, quasi trent'anni dopo, fu seguito dall'inviato straordinario e ministro plenipotenziario Henry **ELLIOT** dei conti di Minto.

Dal 1847 al 1859 furono dieci i Cavalieri belgi, tanto di etnia vallona, che fiamminga. La politica è rappresentata da Adolphe **DESCHAMPS**, ministro degli esteri (1847), da Jules **MALON**, ministro delle finanze (1847), da Jules **VAN PRAET** ministro (1847), da Henri **de BROUCKERE**, ministro degli esteri (1854). Tra i diplomatici di origine aristocratica spiccano: i visconti Charles e Hippolyte **VILAIN XIV**, il primo, ministro degli esteri, presidente della camera e inviato straordinario a Napoli (1847), il secondo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (1855), il conte Florenz August **de LIEDERKERKE BEAUFORT** (1848), il conte Octave **d'OULTROMONT de DURAS**, gran maestro della casa del conte delle Fiandre (1859), il conte Joseph **de RIQUET de CARAMAN**, principe de Chimay (1847) e, *dulcis in fundo*, Eugène

LAMORAL d'EGMONT, principe di Ligne (1850), personaggi che ebbero tutti a rivestire la qualità di inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la corte di Napoli.

Nove i Cavalieri, appartenenti al regno di Prussia, poi impero di Germania: nel 1847, il barone **von BROCHKAUSEN**, ministro plenipotenziario a Napoli ed il barone Friedrich Rudolf Ludwig **von KANTZ und DALLNITZ**, ministro di stato, seguito nel 1853 dall'agnato barone Karl, ministro plenipotenziario ed inviato straordinario; il conte Christian Gunther **von BERNSTOFF**, ministro degli esteri (1853); nel 1859, il conte Albert **de PERPONCHER SEDNITZKY**, inviato straordinario a Napoli, cui seguirà nel 1860 un altro membro della famiglia, di nome Wilhelm, anch'egli inviato straordinario e ministro plenipotenziario, il conte Albert **de POURTALES**, consigliere intimo di S.M. Prussiana, il barone **von SCHLENITZ**, ministro di stato ed il barone Otto T. **von MANTEUFFEL**, presidente del consiglio dei ministri.

Otto i Cavalieri, espressi dall'impero del Brasile, ostentanti nomi altisonanti e titolature variopinte: Benito **de SILVA LISBOA**, barone del Cayrù, ministro degli esteri (1842); Paolo **BARBOZA de SILVA**, gran segretario della corte imperiale (1843), il marchese **d'ITANHEIM**, grande scudiero dell'imperatore (1843), Candido Giuseppe **d'ARANJO VIANNA**, ministro dell'impero (1843); Eustachio **de MATTOS y MELLO**, ambasciatore a Napoli (1844), Giuseppe Carlo **PEREIRA de ALMEIDA**, ministro della guerra (1844), Antonio Paulino **SUAREZ de SOUZA**, visconte del Uruguay, ministro degli esteri (1850); il visconte di **MARANGUAPE**, consigliere imperiale (1857).

Il regno di Baviera dette quattro Cavalieri: conte Joseph Ludwig **von ARMANSBERG**, ministro di stato (1834); conte Karl **von SPAUR**, ciambellano, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (1849); barone Ludwig **von der PFORDTEN**, ministro degli esteri (1850); barone Otto **von NEUDLAUD**, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, in occasione delle nozze del duca di Calabria con S.A.R. la principessa Maria Sofia di Wittelsbach, della branca dei duchi in Baviera (1859).

Tre i Cavalieri portoghesi: il visconte **d'ALTE**, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (1856); Antonio João **de SOUZA**, conte di Villaflor e duca di Terceira, maresciallo e grande scudiero di Sua Maestà Fedelissima (1855) ed il visconte **de CARREIRA**, governatore dei reali Infanti (1855).

Il San Gennaro fu concesso a tre sudditi sassoni, uno dei quali oriundo piemontese: a Giuseppe Antonio **GABALEONE**, conte di Wackerbert e maggiordomo maggiore del principe elettore di Sassonia, ammesso nel 1738, al marchese Karl Alexander **PIATTI**, consigliere intimo, ciambellano e ministro di stato del re di Sassonia, nel 1819 e al barone Friedrich Ferdinand **von BEUST**, primo ministro e poi ambasciatore a Vienna, nel 1860.

Due Cavalieri ebbe il regno d'Olanda, nel 1848, con il conte L. N. **RANDWYCK**, ministro dell'interno, ed il ministro degli esteri, tenente generale I.A.N. **de la SARRE**.

Unico Cavaliere del regno di Svezia fu Giovanni Federico **FAHRCEUS**, ministro dell'interno, ricevuto nel 1857.

Passando agli antichi stati italiani, il regno di Sardegna risulta al primo posto, dopo le Due Sicilie, con undici Cavalieri. Il marchese di Villahermosa, Stefano **MANCA**, ministro sardo, fu ammesso nel 1807. Nel 1833, dopo le nozze di Ferdinando II con Maria Cristina di Savoia, venne insignito un piccolo, ma significativo gruppo, formato dal maggior generale marchese Claudio **de SEYSSEL d'AIX e di SOMMARIVA**, dal generale conte Tommaso **FERRERO** dei marchesi della Marmora, dall'ammiraglio Gregorio Andrea **de GENEYS**, conte di Pianasca e di Mathie, dal luogotenente generale Teobaldo Vittorio **CACHERANO d'OSASCO** e dal luogotenente generale e gran ciambellano Ippolito Filippo **SPINOLA**. Nel 1845 ricevettero

il San Gennaro il conte Filippo **AVOGADRO di COLLOBIANO**, soprintendente generale della casa di S.M. la regina Maria Cristina, il marchese Emanuele **PES di VILLAMARINA**, ministro della guerra e della marina sarda, il conte Clemente **SOLARO della MARGARITA**, punta di diamante del conservatorismo e ministro degli esteri, ed Ermolao dei marchesi **ASINARI di SAN MARZANO**, che aveva ricoperto in precedenza il medesimo incarico. Ultimo Cavaliere, nel 1858, il conte Ruggiero **GABALEONE di SALMOUR**, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Napoli.

La Toscana granducale dette dieci Cavalieri: oltre il già citato principe Bartolomeo **CORSINI** (1738), un secolo più tardi, nel 1833, fecero ingresso tre grandi nomi della nobiltà: il duca Ferdinando **STROZZI**, principe di Forano e aiutante di campo del granduca, il gran ciambellano Giovanni **GINORI** ed il gran maestro della corte granducale, conte Guido **della GHERARDESCA**. Nel 1821 era stato ricevuto Giuseppe **ROSPIGLIOSI**, duca di Zagarolo, maggiordomo maggiore e consigliere di stato del granduca. Un'altra triade, composta dal presidente del consiglio dei ministri, il senatore Giovanni **BALDASSERONI**, dal ministro degli esteri Andrea **CORSINI**, duca di Casigliano, e dall'intendente generale della casa granducale, marchese Bartolomeo **BARTOLINI BALDELLI**, venne ammessa nel 1851. Nel 1853 fu la volta del ministro dell'interno, Leonida **LANDUCCI** e, infine, nel 1856, del marchese Francesco **BOCELLA**, gran maestro di corte della granduchessa.

Il ducato di Parma e Piacenza fa mostra di due Cavalieri, appartenenti alla medesima, illustre famiglia: il marchese Casimiro **MELI LUPI**, principe di Soragna, ministro segretario di stato di S.M. la duchessa Maria Luisa (1825) ed il colonnello marchese Diofebo **MELI LUPI di SORAGNA**, ciambellano di S.A.R. il duca di Parma (1850).

Singolarmente, non risulta concesso alcun San Gennaro a sudditi delle repubbliche di Genova (i nomi di patrizi genovesi non difettano, ma si tratta di 'naturalizzati' spagnoli o tali nel reame meridionale o, ancora, di sudditi sardi) e di Venezia, mentre non c'è da meravigliarsi che gli Stati Pontifici abbiano espresso soltanto tre Cavalieri. Come vedremo qui di seguito, l'Ordine venne concesso a non pochi esponenti del grande patriziato romano (basti pensare ai Colonna e agli Orsini), ma essi devono considerarsi, ai nostri effetti, sudditi a pieno titolo del regno delle Due Sicilie, in forza non soltanto della loro iscrizione ai seggi di Napoli, ma anche e principalmente della loro appartenenza alla feudalità del regno. Uniche eccezioni, dicevamo, il duca Giuseppe **SFORZA CESARINI**, principe di Genzano, pur sempre ambasciatore a Roma e gentiluomo di camera con esercizio di S.M.S., confermato nel 1727 Grande di Spagna²⁹ (1759), il principe Urbano **BARBERINI**, gentiluomo di camera con esercizio di S.M.S. (1777) e Maffeo **BARBERINI**, principe di Carbognano, gentiluomo di camera con esercizio di S.M.S., Grande di Spagna (1827).

Dei Cavalieri 'nazionali', cioè nati sudditi del regno delle Due Sicilie, assommano a 178 gli appartenenti al sud continentale e a 117 i siciliani: un totale di 295.

Dei napoletani, iniziamo con Caracciolo, Carafa e Capace, le tradizionali "3 C" del grande e antichissimo patriziato della capitale:

- **CARACCILOLO**, con quattordici Cavalieri, equamente ripartiti tra **CARACCILOLO ROSSI** e **CARACCILOLO PISQUIZI**. Quattro i principi di Torella: Antonio Carmine, generale, capitano degli Alabardieri della Guardia, ambasciatore alla S. Sede e Grande di Spagna (1738); Giuseppe (1772); Giuseppe,

²⁹ Alberico LO FASO di SERRADIFALCO, "Grandi di Spagna italiani", in "Atti della Società Italiana di Studi Araldici", 22° Convivio (Mondovì, 18 giugno 2005), Torino, 2006, p. 1113. A tale comunicazione, che costituisce lo studio più completo sull'argomento, si è fatto puntuale riferimento per quanto attiene la dignità della *Grandeza*, posseduta da molti dei nostri personaggi, dai quali sono stati, ovviamente, esclusi quelli di sangue reale.

segretario di stato (1848); Nicola, ministro e segretario di stato (1860). Due i principi di Santobuono: Marino (1738) e Gregorio, gran siniscalco del regno (15 giugno 1747). Il marchese Domenico CARACCIOLLO di San Teodoro, ambasciatore a Parigi, viceré di Sicilia e primo ministro delle Due Sicilie, amico degli 'enciclopedisti' e massima 'bestia nera' del baronaggio siciliano (1776). Carlo, duca di San Teodoro, ministro plenipotenziario a Madrid (1800). Ambrogio, principe di Torchiarolo, dei principi di Avellino, marchese di Villanueva de las Torres, maresciallo di campo e comandante la compagnia dei R. Alabardieri, Grande di Spagna (1816). Niccolò Dario, duca di San Vito (1797); Carlo, marchese di Sant'Eramo (1831). Gennaro CARACCIOLLO CICINELLI, principe di Cursi (1797). Francesco GIUDICE CARACCIOLLO, principe di Cellammare, di Villa, duca del Gesso, maresciallo di campo (1797) e suo figlio Giuseppe (1827), erede degli stessi titoli, oltre che cavallerizzo maggiore e ajo dei reali Infanti.

- **CARAFÀ**, con tredici Cavalieri. Tre del ramo 'della Spina', rappresentati da altrettanti principi della Roccella, quindi Carafa Cantelmo Stuart, principi del S.R.I., duchi di Bruzzano, marchesi di Castelvetere e Grandi di Spagna: Gennaro, Grande di Spagna (6 settembre 1740); Vincenzo, cavallerizzo maggiore (1768); Gennaro (1827). Due della branca della 'Stadera': Ettore, duca d'Andria e di Casteldelmonte, conte di Ruvo, gran siniscalco e Grande di Spagna (1738), e Riccardo, duca d'Andria e conte di Ruvo, maggiordomo maggiore della regina Maria Amalia (1772)³⁰. Tre i CARAFÀ PACHECO, con Lelio, marchese di Arienzo, capitano generale della compagnia delle R. Guardie del Corpo (1738) e con due duchi di Maddaloni, Domenico Marzio Maria (1738) e Diomede, anche marchese d'Arienzo, capitano nelle R. Guardie del Corpo e maresciallo di campo (1797). Gerardo, del ramo di Forlì, conte di Policastro (1797). Francesco, principe di Colubrano (1738); Carlo, principe di Belvedere (6 settembre 1740); Giovanni, duca di Noja (1831); Luigi, dei duchi di Traetto, ministro degli esteri (1858).

- **CAPECE** con quattro Cavalieri, dei quali, due i CAPECE MINUTOLO, cioè Giuseppe, principe di Ruoti, comandante delle R. Guardie del Corpo (1813) e Ferdinando, duca di San Valentino, comandante delle R. Guardie del Corpo (1827), e due i CAPECE GALEOTA, con Luigi, duca della Regina (1790) e Gennaro, sempre dei duchi della Regina, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a San Pietroburgo (1859).

Seguono, in ordine di grandezza:

- **SPINELLI**, con nove Cavalieri. Tre i marchesi di Fuscaldo: Giuseppe, Reggente del Collaterale (1738), altro Giuseppe, Reggente della Gran Corte della Vicaria (1768) e Tommaso (1797); altrettanti del ramo di Scalea: il principe Francesco (3 ottobre 1759), il principe Ferdinando, cacciatore maggiore (1768) e Antonio dei principi di Scalea, presidente del consiglio dei ministri (1860); Ferdinando, principe di Tarsia, confermato nel 1732 Grande di Spagna (6 settembre 1740); del ramo di Laurino: il duca Troiano II, tenente generale (3 ottobre 1759) ed il nipote, duca Troiano, cavallerizzo maggiore della regina (1843).

- **di SANGRO**, con sette Cavalieri. Due della branca di San Severo: il principe Raimondo, maresciallo di campo e Grande di Spagna, più noto, nella tradizione popolare napoletana, nelle vesti di 'mago', ma, nella realtà, chimico, fisico, matematico e tecnologo di valore, anche se esoterista impegnato ed esponente di vertice della massoneria (6 settembre 1740) e Vincenzo, principe di San Severo e di Castelfranco, brigadiere generale, Grande di Spagna (1776); Giuseppe, principe di Fondi (1831); Nicola, dei marchesi di San Lucido,

³⁰ Al vaglio della ricerca storica moderna si è rivelata infondata la tradizione liberale, secondo la quale il rispettivo figlio e nipote, Ettore, una volta divenuto orfano, avrebbe sdegnosamente rifiutato il San Gennaro, già appartenuto al padre e fattogli offrire da Maria Carolina, incorrendo, così, nelle ire della regina. Invero, Ettore non portò mai altro titolo se non quello di conte di Ruvo, pur spettandogli quello di duca d'Andria e tutta la ricca, pertinente titolatura. E' innegabile che la sua attività di massone prima, di giacobino poi e, infine, di generale della repubblica napoletana, non poteva che fruttargli quella condanna alla pena capitale, che seppe affrontare impavidamente il 4 settembre 1799 a Napoli, nella piazza del Mercato.

capitan generale, consigliere di guerra e comandante generale interino (1738); Domenico, dei marchesi di San Lucido, capitan generale, membro del consiglio di reggenza, consigliere di stato (3 ottobre 1759); i duchi, sul cognome, Nicola, tenente generale e somigliere del corpo (1797) e Riccardo, maresciallo di campo e aiutante di S.M.S., caduto durante la difesa di Gaeta (1843).

- **DORIA**, con sette Cavalieri. Tre i principi d'Angri: Giovanni Carlo (1772), Marc'Antonio (1831) e Francesco (1858). Tre i DORIA PAMPHILIJ, principi di Melfi, Grandi di Spagna: Andrea (6 ottobre 1759), Filippo Andrea (1853) e Andrea (1790). Giovanni Andrea, duca di Tursi, somigliere del corpo (1738).

- **PIGNATELLI**, con sei Cavalieri. Due del ramo di Belmonte: il principe Antonio, marchese di San Vincenzo e principe del S.R.I., tenente generale, cavallerizzo maggiore e Grande di Spagna (6 giugno 1765) e un altro principe Antonio, ambasciatore alla S. Sede (1796); Francesco, principe di Strongoli, tenente generale e vicario generale del regno (1785); Girolamo, principe di Marsiconovo e di Moliterno, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Torino (1772); conte Michele, del ramo di Cerchiara, ambasciatore a Lisboa e poi a Parigi (1784); Innocenzo, Balì del S.M.O.M. (1796).

- **COLONNA**, con cinque Cavalieri. Due i principi di Paliano, gran contestabili del regno: Fabrizio (1738) e Lorenzo Onofrio, cospicuo mecenate e marito dell'avventurosa Maria Mancini (8 aprile 1756); tre principi di Stigliano: Ferdinando, cavallerizzo maggiore (1738), Andrea, cavallerizzo maggiore, tenente generale (1774) e Andrea, tenente generale, viceré di Sicilia, Grande di Spagna (1797).

- **RUFFO**, con cinque Cavalieri: due del ramo detto 'di Calabria', principi di Scilla e di Palazzolo, Guglielmo (1738) e Fulco, ambasciatore, consigliere di stato e maggiordomo maggiore (1820); Vincenzo, duca di Bagnara, principe di Sant'Antimo (1858); Girolamo, marchese sul cognome, presidente interino del consiglio dei ministri (1824) ed un membro della famiglia, nel 'Ruolo' è privo di titoli, il tenente generale Tommaso (1789).

- **CATTANEO della VOLTA**, con cinque Cavalieri, tutti principi di San Nicandro e duchi di Termoli: Domenico, ambasciatore a Madrid, membro del consiglio reggenza, consigliere di stato, maggiordomo maggiore ed ajo di Ferdinando IV, diverrà nel 1752 Grande di Spagna e, dieci anni più tardi, Cavaliere del Toson d'Oro (6 settembre 1740); suo figlio Francesco, cavallerizzo maggiore, somigliere del corpo ed ambasciatore a Vienna, che sarà confermato nella *Grandeza* nel 1783 e nel 1791 otterrà il Toson d'Oro (1775); Augusto, gran siniscalco (1790); Francesco (1827); Augusto (1858).

- **GAETANI dell'AQUILA d'ARAGONA**, con cinque Cavalieri: tre duchi di Laurenzana, i primi due anche principi di Piedimonte e conti di Alife, Giuseppe Antonio, gran giustiziere del regno (1738) e Nicola, gran protonotaro nel 1796, Grande di Spagna (1797); Antonio (1858). Francesco CAETANI seu GAETANI, principe di Teano e duca di Sermoneta (1777); Onorato, duca di Miranda, cavallerizzo maggiore (1816).

- **de GUEVARA SUARDO**, con cinque Cavalieri, duchi di Bovino: Inigo (1738); Giovanni Maria, gran siniscalco (28 novembre 1748); Prospero, anche duca di Castellairola e gran giustiziere del regno (1777); Carlo, duca di Bovino e di Castellairola (1816); Giovan Battista, duca di Bovino e di Castellairola (1858).

- **ACQUAVIVA d'ARAGONA**, con quattro Cavalieri. Due i duchi d'Atri: il maresciallo di campo Domenico, maggiordomo maggiore della regina di Spagna, Grande di Spagna e Cavaliere del Toson d'Oro (1738) e Geronimo (1792); Giuseppe, marchese di Trepuzzi (3 ottobre 1759); Giulio Antonio, conte di Conversano (1790).

- **LOFFREDO**, con quattro Cavalieri: Carlo, marchese di Treviso (1776); due principi di Migliano: Francesco, ministro plenipotenziario in Danimarca e cavallerizzo maggiore (1797) e Gerardo³¹, tenente generale e capitano delle R. Guardie del Corpo a cavallo (1816); Lodovico, principe di Cardito (1816).
- **di TOCCO CANTELMO STUART**, con tre Cavalieri, principi di Acaia e di Montemiletto: Leonardo (1738), Restaino (1777) e Francesco (1858).
- **d'EVOLI, alias d'EBOLI**, con tre Cavalieri, duchi di Castropignano: Francesco, capitano generale, consigliere di stato, Grande di Spagna (1738), Mariano (3 ottobre 1759) e Francesco, anche duca di Campomele (1858).
- **d'AVALOS**, con tre Cavalieri: Tommaso, marchese del Vasto e di Pescara, gran camerario del regno e maggiordomo maggiore, ministro plenipotenziario presso la corte del Portogallo (1787); Ferdinando, marchese del Vasto (1820); Alfonso, marchese del Vasto e di Pescara, gran mastro di cerimonie e maggiordomo di settimana (1856).
- **SANSEVERINO**, con tre Cavalieri. Due i principi di Bisignano: Tommaso, consigliere di stato (1800) e Pietro Antonio, maggiordomo maggiore (1831); Nicola, principe di Pacecco, maresciallo di campo (1790).
- **BRANCACCIO**, con tre Cavalieri, tutti principi di Ruffano: Nicola (1806), Gerardo (1831) e Nicola, brigadiere generale, aiutante generale, cavaliere di compagnia e maggiordomo maggiore (1858).
- **de' MEDICI**, con tre Cavalieri: i due principi di Ottaiano Michele (1820) e Giuseppe (1858) ed un nobile dei principi di Ottaiano, Luigi, il grande statista, presidente del consiglio dei ministri, seppur di sentire politico non limpido (1812).
- **MILANO FRANCO d'ARAGONA**, con tre Cavalieri, principi di Ardore e marchesi di San Giorgio: Giacomo, membro del consiglio di reggenza di Ferdinando IV (6 settembre 1740); Giovanni Maria (1802) e altro Giovanni Maria (1843).
- **FILOMARINO**, con due Cavalieri, entrambi principi di Rocca d'Aspro: Giovan Battista, ambasciatore a Madrid, Grande di Spagna di 1^a classe (1738), seguito da altro Giovan Battista (1776).
- **ORSINI**, con due Cavalieri, entrambi duchi di Gravina, principi di Solofra, Grandi di Spagna: Filippo, tenente generale e maggiordomo maggiore del duca di Calabria (1776) e Domenico (1858)
- **SALUZZO**, con due Cavalieri: un cadetto dei duchi di Corigliano, il tenente generale Filippo, aiutante di campo, consigliere di stato e maggiordomo di settimana (1843) e altro Filippo, duca di Corigliano, principe di Santo Mauro (1858).
- **BORGHESE**, con due Cavalieri, tutti e due principi di Rossano e di Sulmona: Camillo, nel 1739 Grande di Spagna (6 settembre 1740) e Marcantonio (1787),
- **BONCOMPAGNI LUDOVISI**, con due Cavalieri: Luigi (1827) ed Antonio (1858), principi di Piombino, gentiluomini di camera con entrata di S.M.S.. Avendoli il congresso di Vienna privati della sovranità su Piombino e detenendo il ducato di Sora ed il principato di Venosa nel napoletano, il primo per concessione del 1612 ed il secondo per successione napoletana dai Gesualdo, vanno compresi tra la feudalità del regno.
- **d'AQUINO**, con due Cavalieri, entrambi principi di Caramanico: Francesco, viceré di Sicilia, favorito di Maria Carolina, gran maestro della massoneria napoletana, morto – si disse – di veleno (1780) e Tommaso (1820).
- **di SOMMA**, con due Cavalieri: il marchese di Circello Tommaso, abile diplomatico, tenente generale e comandante la Guardia Reale (1788) e Gennaro, principe del Colle (1858).

³¹ “*Almanacco Reale per l'anno 1833*”, Napoli, 1832, p. 427, lo qualifica solo marchese di S. Agata.

- **IMPERIALI**, con due Cavalieri: il principe di Francavilla Michele, Grande di Spagna di 1^a classe dal 1709, Cavaliere del Toson d'Oro, mecenate e anfitrione celebre in tutta Europa (1747) ed un suo omonimo, Michele, marchese Imperiali d'Afflitto, cavallerizzo maggiore (1843).
- **MASTRILLI**, con due Cavalieri: l'ambasciatore Marzio, duca di Gallo, Cavaliere del Toson d'Oro (1790) e il marchese della Schiava Vincenzo, capitano dei R. Alabardieri (1824).
- **MARESCA DONNORSO**, con due Cavalieri, tutti e due duchi di Serracapriola: Antonino, ambasciatore a San Pietroburgo e al congresso di Vienna, Gran Croce dell'Ordine di S. Ferdinando e del Merito (1799) e Nicola, ambasciatore a Parigi e presidente della Consulta dei R. Domini al di qua del Faro (1831).
- **GRILLO**, con due Cavalieri, entrambi duchi di Mondragone e rispondenti al nome di Domenico, in quanto nonno e nipote, nel 1772 e nel 1787.
- **O'MAHONY**, famiglia di militari irlandesi, conti di Cork e conti di Kir, portatasi a Napoli del secolo XVIII con il conte di Kir, colonnello John Matelda, a capo di un reggimento inviato da governo britannico in soccorso di Ferdinando IV. Due i Cavalieri: il predetto, (nel Ruolo: conte Giovanni Giuseppe, tenente generale), che fu insignito del San Gennaro il 15 giugno 1747, e il conte Giacomo, comandante del reggimento "Dragoni del Sonnemberg" (1768).
- **LUDOLF**, famiglia originaria di Erfurt in Turingia, stabilitasi a Napoli nel secolo XVIII, dette due Cavalieri: il conte Guglielmo Costantino, ministro plenipotenziario a Londra, maggiordomo di settimana (1827) e il conte Giuseppe Costantino, inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la S. Sede (1858).

Trentacinque famiglie dettero all'Ordine di San Gennaro un solo Cavaliere:

DI CAPUA SANSEVERINO, con Bartolomeo, principe della Riccia, Gran Protonotaro del regno e somigliere del corpo, Grande di Spagna (1744); **CAVANIGLIA**, con Troiano, marchese di San Marco e di San Giovanni, tenente generale, comandante la Guardia Reale (15 giugno 1747); **PAPPACODA**, con Saverio, principe di Centola e membro del consiglio di reggenza (15 giugno 1747); **FOGLIANI d'ARAGONA**, con il piacentino marchese, poi duca, Emanuele, primo ministro di S.M.S., vicerè di Sicilia e gentiluomo di camera con esercizio, che nel 1764 avrà il Grandato di Spagna di 1^a classe (15 giugno 1748); **TANUCCI**, con Bernardo, il grande ministro di Carlo III e di Ferdinando IV, che abbiamo visto far parte dei funzionari dell'Ordine sin dal primo suo giorno di vita e legittimato a dispensare i collari di San Gennaro con il benessere aprioristico del re di Spagna, divenne Cavaliere soltanto ventisei anni più tardi (2 febbraio 1764). La circostanza non può che confermare apprezzabile rigore dei criteri di valutazione dei requisiti di nobiltà del pretendente all'ingresso nell'Ordine, giacché l'uomo di stato, già cattedratico alla Normale di Pisa ed internazionalista di fama europea, apparteneva a famiglia di Stia di antica e distinta civiltà; **ALBERTINI**, con Giovan Battista, principe di Cimitile, ministro e segretario di stato, ambasciatore (1780); **ACTON**, con il noto favorito della regina Maria Carolina Sir John Francis Edward, nato a Besançon, ma di famiglia irlandese, 6° baronetto Acton alla morte del cugino Sir Richard Acton nel 1791, divenuto patrizio napoletano per Regio Dispaccio del 6 gennaio 1802, Direttore della Real Segreteria della Marina napoletana dal 1778, Ministro degli Esteri con funzione di Presidente del Consiglio dal 1789, Cavaliere dell'Ordine del Toson d'Oro, Cavaliere dell'Ordine di Sant'Andrea di Russia, Cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano e Cavaliere dell'Ordine di San Gennaro (1785); **TUTTAVILLA**, con Vincenzo, duca di Calabritto (1787); **DI GAETA**, con Muzio, duca di San Nicola, ambasciatore a San Pietroburgo (1787); **DE MARCO**, con il marchese Carlo, segretario dell'Ordine e consigliere di stato, stretto e validissimo collaboratore del Tanucci (1788); **ROCA**,

con Juan (nel Ruolo, detto 'Giovanni Rocca'), uno spagnolo trapiantato da due generazioni a Napoli, tenente generale di S.M.S. (1789); **FIRRAO**, con Tommaso, principe di Luzzi, viceré di Sicilia, maggiordomo di settimana (1793); **REVERTERA**, con Giovanni Vincenzo, duca della Salandra e conte di Tricarico, Cacciatore Maggiore, capitano generale e Grande di Spagna (1797); **de CARDINES**, con Ferdinando, conte di Acerra (1797); **MACEDONIO**, con Nicola, marchese di Ruggiano, brigadiere generale (1802); **MARINI**, con Giovanni Andrea, marchese di Genzano (1816); **CAPANO**, con Michele, marchese di Miano, tenente generale (1816); **VIDARD VIDERLY**, con Giacomo, marchese di St Clair, maggiordomo maggiore della regina (1816); **SERRA**, con Luigi, duca di Cassano, ministro segretario di stato (1820); **de BOUCARD**, con Emanuele, capitano generale e comandante supremo delle armi nei domini al di là del Faro (1820); **NUNZIANTE**, con Vito, marchese, col predicato 'di San Ferdinando', comandante generale delle armate napoletane al di qua del Faro e imprenditore agricolo antiveggente (1827); **CARIGNANI**, con Giuseppe, duca di Carignano, ministro di stato (1827); **SAMBIASE SANSEVERINO**, con Ferdinando, principe di Campana, generale (1827); **INTONTI**, col marchese Nicola, ministro di stato, tesoriere dell'Ordine ed economista di valore (1827); **AMATI**, con Felice, marchese, ministro dell'interno (1829); **FILANGIERI**, con Carlo, principe di Satriano, duca di Taormina, tenente generale, luogotenente generale in Sicilia, presidente del consiglio dei ministri, Gran Croce dell'Ordine di S. Ferdinando e del Merito (1831); **MARULLI**, con Sebastiano, duca d'Ascoli, somigliere del corpo (1831); **MALASPINA di FOSDINOVO**, con il marchese Filippo, colonnello, presidente dei consigli di guarnigione in Capitanata e Terra di Lavoro, che, da capitano di fanteria, fu aiutante di campo del cardinale Ruffo durante l'impresa del 1799 (11 gennaio 1831); **CEVA GRIMALDI**, con Giuseppe, marchese di Pietracatella, presidente del consiglio dei ministri (1831); **del CARRETTO**, con il marchese Francesco Saverio, tenente generale, comandante della R. Gendarmeria, valoroso militare, ma controverso personaggio, che ebbe conferito il San Gennaro per la durissima repressione dei tumulti, provocati in Sicilia dal colera (1837); **PINTO y MENDOZA**, con Francesco, principe d'Ischitella, tenente generale, ministro segretario di stato, aiutante di campo generale (1852); **TROJA**, con Ferdinando, presidente del consiglio dei ministri e dotto letterato (1858); **SELVAGGI**, con Massimo, tenente generale e ispettore generale della Guardia Reale *ad interim* (1858); **ANTONINI**, con il marchese Emidio, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Londra (1858); **CASELLA**, con Francesco, tenente generale e presidente del consiglio dei ministri a Gaeta (1860).

Passando alla Sicilia³² e procedendo analogamente a Napoli, troviamo:

- **GRAVINA**, con sette Cavalieri: Ignazio Sebastiano, principe di Palagonia, che fu capitano di Palermo nel 1733 ed ivi eresse l'ancora esistente monumento a S. Rosalia, dinnanzi la cattedrale, pretore nel 144, Capitano di Giustizia, maggiordomo maggiore della regina, Grande di Spagna, Cavaliere del Toson d'Oro³³ (6 luglio 1738); Vincenzo, principe di Palagonia (1776); Giuseppe, principe di Palagonia (1785); Salvatore, principe di Palagonia, figlio di Ignazio Sebastiano (1816); Giuseppe, principe di Comitini (1827); Michele, principe di Comitini e ministro di stato (1858); Salvatore, principe di Montevago (1843).

³² Per molti dati, precipuamente d'ordine genealogico, sono grato alla amicale disponibilità di Alberico Lo Faso di Serradifalco, attento studioso di storia e di genealogie, che ha aderito all'invito di rivedere questo scritto e, in particolare, la parte relativa ai Cavalieri isolani.

³³ VILLABIANCA, op. cit., pp. 15-68: opuscolo "Istoria dell'Insigne ordine del Toson d'Oro, nella Sicilia cogli Elogi de' Cavalieri e Genealogie di lor Prosapie che ne sono state decorate sin dai primi tempi dell'Ordine sino all'anno 1770". A tale fonte, sulla cui attendibilità è lecito formulare qualche riserva, si è attinto, ovviamente, solo per la Sicilia e per il periodo 1738-1770. Molti incroci sono stati realizzati grazie alla consultazione dell'ottimo, ma purtroppo incompleto, lavoro del compianto duca di Carcaci, Francesco PATERNO CASTELLO, "Corpus Historiae Genealogicae siciliane", pubblicato a puntate sulla "Rivista del Collegio Araldico", dal 1934 al 1941.

- **RUFFO**, con sette Cavalieri³⁴: Antonio, principe della Scaletta (1776); suo figlio Giovanni, principe della Scaletta, Gran Croce dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio (1790); Fabrizio, principe di Castelcicala, diplomatico e ministro di stato (1795); Alvaro, dei principi della Scaletta, ambasciatore alla corte di Vienna e a quel congresso (1800); Antonio, principe della Scaletta, tenente generale, ministro di stato e plenipotenziario, comandante delle R. Guardie del Corpo (1816); Paolo, principe di Castelcicala, tenente generale, luogotenente generale in Sicilia (1855); Vincenzo, principe della Scaletta, maresciallo di campo e comandante delle R. Guardie del Corpo (1858).

- **MONCADA**, con sei Cavalieri: Giacomo, principe di Calvaruso, colonnello di un reggimento di fanteria, secreto di Messina, maggiordomo maggiore (6 luglio 1738); Guglielmo Emanuele, principe di Calvaruso, maggiordomo maggiore della regina Maria Amalia; (15 giugno 1747); Vincenzo, principe di Calvaruso, maresciallo di campo e Grande di Spagna (1768); Emanuele, principe di Monforte, conte di Samperi, tenente generale, commendatore di Santiago con una rendita di scudi 6.000 annui, presidente della Giunta di Sicilia, che, nel 1782 e 1789, otterrà, rispettivamente, la dignità di Grande di Spagna e il Toson d'Oro (1772); Giovan Luigi, principe di Paternò, conte di Caltanissetta, pari del regno di Sicilia (1790); Francesco, principe di Larderia e di Rosolini, deputato del regno nel 1782, ministro plenipotenziario presso la S. Sede (1797).

- **VENTIMIGLIA**, con sei Cavalieri: Giovanni, marchese di Geraci, principe di Castelbuono, principe del S.R.I., con titolo di 'Altezza' e diritto di battere moneta col suo nome (concessioni dell'imperatore Carlo VI), godente del privilegio *Dei gratia* per privilegio imperiale del 27 settembre 1723, confermando un più antico provvedimento della corona di Sicilia, Grande di Spagna (per rescritto di Filippo V del 22 luglio 1710, con promozione alla 1ª classe nel 1739), il 22 marzo 1714 creato Cavaliere dell'Ordine della SS. Annunziata (25 gennaio 1739); Antonio, conte di Prades, superiore della Carità nel 1713, nel 1729 Capitano di Giustizia di Palermo (6 settembre 1740); Luigi Ruggiero, marchese di Geraci, principe di Castelbuono, confermato nel Grandato nel 1749, che amava intitolarsi *primo Conte in Italia e primo signore nell'una e nell'altra Sicilia* (3 ottobre 1759); Giuseppe Emanuele, principe di Belmonte, Capitano di Giustizia nel 1737, pretore nel 1745 e 1749, deputato del regno, maggiordomo maggiore della regina Maria Carolina, ambasciatore a Venezia, Grande di Spagna (3 ottobre 1759); Giovan Luigi, conte di Prades, marchese di Regiovanni e principe di Grammichele, maggiordomo maggiore (1777); Giuseppe, principe di Belmonte (1802).

- **FILINGERI**, con sei Cavalieri: Vincenzo, conte di San Marco e principe di Mirto, Grande di Spagna (6 giugno 1765); Girolamo, principe di Cutò, maresciallo di campo, comandante del reggimento "Real Palermo", Capitano di Giustizia di Palermo nel 1743, Grande di Spagna di 1ª classe (1772); Alessandro, principe di Cutò, maresciallo di campo, vicerè e capitano generale del regno di Sicilia (1787); Bernardo, conte di San Marco e principe di Mirto, consigliere di stato, ministro della giunta pretoria di Palermo, nel 1794 governatore del monte, rettore dell'Ospedale Grande, senatore, nel 1788 pretore, Capitano di Giustizia Nel 1795 e Grande di Spagna (1802); Nicolò, principe di Cutò, tenente generale, vicerè e capitano generale del regno di Sicilia (1806); Giuseppe, conte di San Marco e principe di Mirto, senatore e capitano di giustizia in Palermo, Grande di Spagna di 1ª classe (1812).

- **BRANCIFORTE**, con cinque Cavalieri: Ercole Michele, principe di Butera, Grande di Spagna (6 luglio 1738); Salvatore, principe di Butera, cavallerizzo maggiore (6 giugno 1765); Ercole, principe di Butera,

³⁴ "Appendice alla Sicilia Nobile del Marchese di Villabianca", pubblicazione del manoscritto inedito del Villabianca, volume secondo, a cura di Carlo CRISPO MONCADA e Antonino MANGO di CASALGIRARDO, Palermo, s.d., p. 19, riporta un Antonio RUFFO e MIGLIORINO, principe di Scaletta, Cavaliere di San Gennaro 1775.

mastro portulano del regno di Sicilia e pretore di Palermo (1772); Niccolò Placido, principe di Scordia, senatore di Palermo negli anni 1786, 1787, 1789, 1800, nel 1786 deputato del regno, Cavaliere del Toson d'Oro (1789); Ercole Michele, principe di Butera, Grande di Spagna (1800).

- **REGGIO**, con cinque Cavalieri: Michele, che nel 1744 sarà luogotenente generale e viceré del regno di Napoli, Balì del S.M.O.M. e capitano generale delle galere napoletane, commendatore degli Ordini di Calatrava e di Santiago, Cavaliere del Toson d'Oro (1738); Luigi, principe di Aci e di Campofiorito, capitano generale delle galere di Sicilia, viceré di Valenza, capitano generale di Biscaglia, Cavaliere di San Michele, Cavaliere dello Spirito Santo, Grande di Spagna di 1^a classe, Cavaliere del Toson d'Oro, Grande di Spagna (2 aprile 1740); Stefano, suo figlio, principe di Aci e di Campofiorito, capitano generale e ambasciatore a Madrid, Grande di Spagna (3 ottobre 1759); Andrea, dei principi di Aci e di Campofiorito (3 ottobre 1759); Giuseppe, detto nel Ruolo principe di Aci (1800).

- **NASELLI**, con quattro Cavalieri: Baldassarre, principe di Aragona, capitano di giustizia e pretore di Palermo nel 1734, nel 1738 presidente del supremo consiglio di Sicilia, maggiordomo maggiore (15 giugno 1747); Francesco Paolo, conte di Comiso, Grande di Spagna (3 ottobre 1759); Giulio, detto nel Ruolo principe di Aragona (1800); Diego, dei duchi di Gela, tenente generale (1800).

- **BECCADELLI**, *alias* di **BOLOGNA**, con quattro Cavalieri: Pietro, principe di Camporeale, ambasciatore a Vienna e membro del consiglio di reggenza, detto dal Villabianca *Cavaliere Gerosolimitano in feudo* (3 ottobre 1759); Giuseppe, dei principi di Camporeale, marchese della Sambuca, ministro di stato e ambasciatore, Gran Croce Costantiniana, nel 1793 Grande di Spagna di 1^a classe (1775); suo figlio Salvatore, dei principi di Camporeale, marchese di Altavilla e della Sambuca (1797); Domenico, dei principi di Camporeale, fratello del precedente, grande scudiero (1820).

- **BONANNO**, con quattro Cavalieri: Giovanni, principe della Cattolica e di Roccafiorita, cavallerizzo maggiore, ambasciatore a Madrid (3 ottobre 1759); Giuseppe³⁵, principe della Cattolica, capitano generale, Grande di Spagna, Cavaliere del Toson d'Oro (1787); Giuseppe, principe della Cattolica (1802); Vincenzo Raffaele, principe di Linguaglossa (1820).

- **LA GRUA TALAMANCA**, con quattro Cavalieri, tutti principi di Carini: Antonino, anche duca di Villareale e delle Grotte, marchese di Regalmici, deputato del regno di Sicilia, capitano di giustizia di Palermo dal 1726 al 1729, governatore della compagnia dei Bianchi nel 1730, Pretore di Palermo nel 1732, 1751 e 1752, deputato del Monte di Pietà di Palermo nel 1733 (3 ottobre 1759); Antonino, capitano giustiziere di Palermo 1769/1770 e 1780, pretore di Palermo nel 1777, 1778, 1779 e 1780, deputato del Regno di Sicilia nel 1778, vicario generale di Messina nel 1783, superiore della Compagnia dei Bianchi nel 1784, Consigliere di Stato, Presidente della Giunta di Stato di Sicilia e Napoli nel 1786, segretario di stato per l'ecclesiastico; ascritto alla mastra nobile di Messina nel 1783 (1787); Vincenzo, pari del regno di Sicilia (dignità appoggiata sul principato di Carini), senatore di Palermo nel 1788, 1789 e 1790, capitano di giustizia di Palermo 1809/1810 (1802); Antonino, pari del regno di Sicilia ai parlamenti del 1812 e del 1848, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Londra (1858).

- **LUCCHESI PALLI**, con quattro Cavalieri: Antonino, principe di Campofranco, capitano di giustizia di Palermo, tenente generale, maggiordomo maggiore della regina (6 giugno 1765); Ignazio, duca (1806); Antonino, principe di Campofranco, viceré di Sicilia, maggiordomo maggiore, senatore e Capitano di

³⁵ VILLABIANCA, "Supplemento ..." cit., p. 21, non fa cenno del San Gennaro, ma lo vuole morto in Napoli il 5 novembre del 1779.

Giustizia di Palermo, proprietario di un reggimento di fanteria (1812); Ettore, duca della Grazia, secondo marito di S.A.R. Carolina di Borbone-Due Sicilie, figlia di re Francesco I e vedova di S.A.R. Charles Ferdinand de Bourbon, duc de Berry, figlio del re di Francia Carlo X (1860).

- **TOMASI**, con quattro Cavalieri: Ferdinando, capitano di giustizia di Palermo, pretore, vicario generale, creato nel 1724 Grande di Spagna (1768); Giulio, rettore dell'Ospedale Grande e senatore di Palermo, nel 1793 Grande di Spagna (1800); suo figlio Giuseppe Maria, governatore del Monte di Pietà, nel 1812 Grande di Spagna (1824); Donato (1820). I primi tre, principi di Lampedusa e duchi di Palma ed il quarto intitolato marchese.

- **STATELLA**, con tre Cavalieri: Francesco Saverio, marchese di Spaccaforno, principe di Villadorata, principe di Montegrifone, gran siniscalco ereditario del regno di Sicilia, generale ed aiutante di S.M.S. a Velletri, Grande di Spagna nel 1765 (15 giugno 1747); due principi di Cassaro, cioè Francesco, luogotenente e capitano generale del regno di Napoli, maggiordomo maggiore (1799) e suo figlio Antonio, ambasciatore alla corti di Torino e di Madrid, ministro degli esteri nel 1840, presidente del consiglio dei ministri nel 1859, creato Grande di Spagna di prima classe nel 1830, Gran Croce dell'Ordine di S. Ferdinando e del Merito, Cavaliere degli Ordini di Francesco I, di Carlo III di Spagna, di S. Stefano d'Ungheria, della SS. Annunziata e del Toson d'Oro (1824).

- **ALLIATA**, con tre Cavalieri, principi di Villafranca: Domenico, vicario generale maresciallo di campo, confermato nel 1728 e nel 1765 Grande di Spagna di prima classe (15 giugno 1747); suo figlio Fabrizio, confermato nel 1775 Grande di Spagna (1797); Giuseppe, nel 1804 confermato Grande di Spagna (1813).

- **LANZA**, con tre Cavalieri, tutti principi di Trabia: Giuseppe, senatore, pretore e Capitano di Giustizia di Palermo (1768); Pietro, segretario di stato degli affari di guerra, cavallerizzo maggiore (1797); il di lui figlio Giuseppe, superiore della Pace, che con le sue nozze del 1801 con Stefania Branciforte, ultima di sua famiglia, portò in casa Lanza i titoli di principe di Bufera, di Scordia e di Pietraperzia, il ducato di Branciforte e la contea di Mazzarino (1812).

- **di GREGORIO**, con tre Cavalieri, tutti marchesi di Squillace e, tranne il primo, principi di Sant'Elia: Leopoldo, tenente generale, ambasciatore, primo ministro di Carlo III, Cavaliere dell'Ordine dell'Aquila Bianca di Polonia, Grande di Spagna (trattamento), tesoriere dell'Ordine (6 giugno 1765); Leopoldo (1806); Muzio (1858).

- **GRIFEO**, con tre Cavalieri, principi di Partanna: Benedetto, consigliere di stato (1797); altro Benedetto (1802); Vincenzo, ministro plenipotenziario a Berlino e Torino (1820).

- **VALGUARNERA**, con tre Cavalieri: Giuseppe, principe di Valguarnera (1800); Corrado, principe di Niscemi, duca dell'Arenella, primo cavallerizzo (1820); Pietro, principe di Valguarnera (1831).

- **MONTAPERTO**, con due Cavalieri: Antonino, duca di Santa Elisabetta, ambasciatore a Vienna, a Varsavia e a Madrid, che il 18 giugno 1780 diverrà Grande di Spagna (1768); Salvatore, principe di Raffadali, colonnello, presidente della giunta di Sicilia, gran croce d'onore del S.M.O.M., maggiordomo maggiore della regina di Spagna, Cavaliere dell'Aquila Bianca di Polonia, che nel 1782 diverrà Grande di Spagna (trattamento) e, nel 1789, Cavaliere del Toson d'Oro (1768).

- **PAPE'**, con due Cavalieri: Luigi, duca di Pratoameno (1772); Pietro, principe di Valdina, protonotaro del regno (1806).

- **AREZZO**, con due Cavalieri: Orazio, capitano generale, distintosi nella campagna di Parma, che il 23 marzo 1748 ottenne titolo di marchese (1789); marchese Giuseppe (1831).

- **REQUESENZ**, con due Cavalieri, entrambi principi di Pantelleria: Francesco (1797); Michele (1820).
- **SAMMARTINO**, con due Cavalieri: Giovanni, duca di Montalbo (1816); conte Simone, dei duchi di Montalbo (1818).
- **UGO**, con due Cavalieri, marchesi delle Favare: Pietro, brigadiere generale, vicerè di Sicilia (1824); Giuseppe (1858).
- **WILDING**, con due Cavalieri: Giorgio, principe di Butera (1824); Ernesto, conte, con il predicato von Königrück, principe di Radali (1858)³⁶.
- **GARGALLO**, con due Cavalieri, entrambi marchesi di Castellentini: Tommaso, maresciallo di campo e ministro di grazia e giustizia, pari di Sicilia (1831); suo figlio Francesco Maria, vice presidente della R. Commissione dei Titoli di Nobiltà, Cavaliere Gerosolimitano, della Corona di Ferro, Commendatore dell'Ordine di Santo Stefano di Toscana (1858).

Diciassette le famiglie isolate che espressero soltanto un Cavaliere: **PIETRASANTA**, con Egidio, principe di San Pietro, principe di San Pietro, tenente generale e nel 1768, facente funzioni di vicerè, durante l'assenza del vicerè Fogliani (3 ottobre 1759); **CASTELLI**, con Carlo Girolamo, principe di Torremuzza, marchese di Motta d'Affermo (1800); **PLATAMONE**, con Baldassarre, duca di Cannizzaro (1800); **SETTIMO**, con Girolamo, principe di Fitalia, consigliere di stato (1806); **DANERO**, con Giovanni, capitano generale (1810); **AYROLDI**, con Giovan Battista, duca di Cruyllas, marchese di Santa Colomba (1816); **NOTARBARTOLO**, con Francesco Paolo, principe di Sciara e di Castelreale, colonnello, Cavaliere di Malta (1820); **GUTTADAURO**, con Luigi Dario, principe di Reburdone, vice-presidente della consulta dei R. Domini al di là del Faro (1824); **CAPECE MINUTOLO**, con Giovanni, principe di Collereale (1824); **AVARNA**, con Carlo, duca di Gualtieri, presidente del consiglio dei ministri (1824); **MIGLIACCIO**, con Ignazio, principe di Malvagna (1824); **FARDELLA**, con Giovan Battista, tenente generale (1830); **MONROY**, con Alfonso Ambrogio, principe di Pandolfina (1831); **PARISI LANDOLINA**, con Gaetano, principe di Torrebruna (1831); **ONETO**, con Giuseppe, duca di Sperlinga (1843); **GIOENI**, con Giovanni, principe di Petrulla, duca d'Angiò, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Vienna (1858); **VILLADICANI**, con Giovan Battista, principe di Mola (1858).

Si è detto delle ragioni, che hanno orientato la scelta di concludere il Ruolo con la fine del regno delle Due Sicilie. Ma, in verità, l'Insigne Reale Ordine di San Gennaro tornò a far parlare di sé quando, scomparso il 28 dicembre 1894 ad Arco, nel Trentino, l'ultimo sovrano e Gran Maestro, Francesco II, il partito borbonico napoletano, presieduto dal duca della Regina, volle solennemente celebrarne le esequie. Uno storico, recente e non spiacevole, scrive: *“A Napoli tutti i vecchi irriducibili, con a capo i cavalieri di San Gennaro, indissero un servizio funebre: il lungo elenco altisonante di quei nomi e di quei titoli può venir riesumato sul giornale legittimista ‘Il vero Guelfo’ ...”*³⁷. Molti napoletani si commossero dinnanzi alla morte del principe buono, del ‘figlio della santa’, ma tra gli *ultras* dei liberali vi fu chi, con gesto di almeno dubbio gusto, organizzò per

³⁶ Di origine inglese, ma dichiaratosi di ceppo sassone, Giorgio Wilding, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del re della Due Sicilie presso lo czar di tutte le Russie, con R.D. del 18 ottobre 1822 ottenne da Ferdinando I titolo di principe, che, con successivo R.D. 23 ottobre 1835, fu incardinato al predicato ‘di Radali’. Giorgio Wilding, in forza del suo matrimonio con Caterina Branciforte (+ 1816), rimasta vedova impropria del cugino Niccolò Placido Branciforte, principe di Scordia ed essendo erede di tutta la titolatura del padre, principe Ercole Michele, era divenuto, *maritali nomine*, principe di Butera, ma, alla morte della moglie, tutti i diritti di successione nobiliare si trasferirono ad una sua cognata. Alla scomparsa di Giorgio, avvenuta in Wiesbaden il 6 settembre 1841, gli successe il fratello Ernesto, confermato principe di Radali con R. Rescritto del 27 aprile 1842. Ernesto fu creato dal re di Sassonia, il 21 settembre 1857, conte con il predicato von Königrück e l'uso di tale titolo nelle Due Sicilie fu autorizzato con R. Rescritto del 20 marzo 1852. La famiglia fu riconosciuta dal regno d'Italia nel possesso legittimo di detti titoli con D.M. 20 giugno 1902 e poco dopo si estinse nei maschi.

³⁷ Harold ACTON, *Gli ultimi Borboni di Napoli*, Milano, 1968, p. 611.

il giorno stesso della solenne messa di suffragio una contromanifestazione, orchestrando una gazzarra di piazza all'insegna della violenza, in cui volarono sassi e peggio contro il gruppo degli anziani signori, paludati nel gran manto del San Gennaro, mentre si levava alto il coro dei *lazzaroni* prezzolati, plebeo e beffardo al tempo stesso, a sovrastare le note dell'inno di Paisiello:

*Marcia reale, sciurille 'e cucuzzielle,
è muorto Franceschielle
e jammel'a 'nterrà!*



CARLO III
(IMM. 1)



ARMA DI CARLO III
(IMM. 2)



FRANCESCO I
(IMM. 3, PART.)



IL MARCHESE BERNARDO TANUCCI
(IMM. 4)



CROCE E COLLARE
(IMM. 5)



FERDINANDO IV
(IMM. 6, PART.)



MANTO
(IMM. 7)



CAVALIERE
(IMM. 8)